



Provincia di Lecco

**IL PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA
CORRUZIONE
DELLA PROVINCIA DI LECCO
2019-2021**

INDICE

Le norme e gli atti di riferimento	3
Premesse.....	5
I principali attori del sistema di contrasto alla corruzione.....	6
Il Piano della prevenzione della corruzione (P.T.P.C.).....	10
Contesto esterno	11
Contesto interno	33
Individuazione delle attività a rischio attraverso la mappatura dei rischi	37
Azioni e misure di contrasto generali e trasversali per contrastare la corruzione	41
La formazione	41
Anticorruzione come obiettivo strategico della Performance.....	43
Codice di comportamento/Responsabilità disciplinare	44
Inconferibilità e incompatibilità degli incarichi.....	45
Rotazione degli incarichi	46
Elaborazione della disciplina degli incarichi e delle attività non consentite ai dipendenti pubblici.....	48
Definizione di modalità per verificare il rispetto del divieto di svolgere attività incompatibili a seguito della cessazione del rapporto. (Pantouflage)	49
Tutela del dipendente che effettua segnalazioni di illecito (whistleblower).....	50
Incarichi legali	52
Attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e della trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati.	53
Monitoraggio del rispetto dei termini per la conclusione dei procedimenti.....	54
Vigilanza e monitoraggio del PTPC.....	54
Obbligo di astensione in caso di conflitto d'interesse	55
Formazione di Commissione, assegnazione Uffici, conferimento incarichi in caso di condanna per delitti contro la Pubblica Amministrazione	55
Sezione Trasparenza	56

Patti di integrità negli affidamenti	61
La Stazione unica appaltante - Lecco per la fase relativa alla scelta del contraente	61
Disposizioni transitorie e finali.....	62
Recepimento dinamico delle modifiche Legge n.190/2012 e s.m.i.	63

Le norme e gli atti di riferimento

- Legge 6 novembre 2012, n. 190 (“Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell’illegalità nella pubblica amministrazione”) ha previsto che ogni Amministrazione Pubblica predisponga un Piano Triennale per la Prevenzione della Corruzione (PTPC).
- Linee di indirizzo, 13 marzo 2013, del Comitato interministeriale (d.p.c.m. 16 gennaio 2013) per la predisposizione, da parte del Dipartimento della Funzione Pubblica, del Piano Nazionale Anticorruzione di cui alla legge 6 novembre 2012, n. 190.
- Decreto Legislativo 31 dicembre 2012, n. 235 “Testo Unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e di divieto di ricoprire cariche elettive e di Governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi, a norma dell’art.1, comma 63, della legge 6 novembre 2012, n.190”.
- Decreto Legislativo 27 ottobre 2009, n. 150 “Attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni”.
- Circolari del DFP, Circolare n. 1 del 25 gennaio 2013 nella quale sono stati forniti indirizzi circa i requisiti soggettivi del responsabile, le modalità ed i criteri di nomina, i compiti e le responsabilità e la Circolare n.2 del 19 luglio 2013 che fornisce chiarimenti ed indicazioni in materia di trasparenza della pubblica amministrazione alla luce del d.lgs. 33/2013.
- Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33 “Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni”.
- Decreto Legislativo 8 aprile 2013, n. 39 “Disposizioni in materia di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico, a norma dell’art.1, commi 49 e 50, della legge 6 novembre 2012, n.190”.
- D.P.R. 16 aprile 2013, n. 62 “Regolamento recante codice di comportamento dei dipendenti pubblici, a norma dell’art. 54 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n.165 come sostituito dalla L.190/12”.
- Delibere della CIVIT (ora A.N.AC.); in particolare la n. 50 del 04.07.2013 recante “Linee guida per l’aggiornamento del Programma triennale per la trasparenza e l’integrità 2014-2016”.
- Legge 7 aprile 2014, n.56 «Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni».
- Decreto legge 24 giugno 2014, n.90, che ha istituito l’ANAC, nella quale sono confluite le funzioni e le strutture della CIVIT e dell’Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

- Determinazione ANAC n. 8 del 17 giugno 2015 “Linee guida per l’attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici.
- Legge 7 agosto 2015, n. 124 “Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche”.
- Determinazione ANAC n.12 del 28 ottobre 2015 “Aggiornamento 2015 al Piano Nazionale Anticorruzione.
- Decreto legislativo 25 maggio 2016, n.97 recante «revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza» che ha corretto alcune disposizioni della legge 190/2012 e rivisto complessivamente il decreto legislativo 33/2013, in attuazione della delega prevista nell’art. 7 della legge 7 agosto 2015, n.124.
- Delibera ANAC n. 831 del 3 agosto 2016 “Determinazione di approvazione definitiva del Piano Nazionale Anticorruzione 2016”.
- Determinazione ANAC n. 1309 “Linee guida recanti indicazioni operative ai fini della definizione delle esclusioni e dei limiti all’accesso civico di cui all’art.5 co.2 del Decreto legislativo n.33/2013.Art. 5- bis, comma 6, del d.lgs. n. 33 del 14/03/2013 recante «Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni».
- Determinazione ANAC n. 1310 del 28 dicembre 2016 recante «Prime linee guida recanti indicazioni sull’attuazione degli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni contenute nel d.lgs. 33/2013 come modificato dal d.lgs. 97/201”.
- Delibera ANAC n.328 del 29 marzo 2017” Regolamento sull’esercizio dell’attività di vigilanza in materia di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi nonché sul rispetto delle regole di comportamento dei pubblici funzionari”.
- Delibera ANAC n.330 del 29 marzo 2017 “Regolamento sull’esercizio dell’attività di vigilanza in materia di prevenzione della corruzione”.
- Delibera n. 1208 del 22 novembre 2017 “Approvazione definitiva dell’aggiornamento 2017 al Piano Nazionale Anticorruzione”.
- Legge 30 novembre 2017, n. 179 “Disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell’ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato”.
- Determinazione ANAC n. 1134/2017 “Nuove linee guida per l’attuazione della normativa in

materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici”

-Delibera ANAC n. 840 del 2 ottobre 2018 in materia di ruoli e poteri del RPCT in cui sono state date indicazioni interpretative ed operative con particolare riferimento ai poteri del RPCT nella verifica, controllo e istruttoria nei casi di rilevata o presunta corruzione

-Delibera n. 1074 21 novembre 2018 “Approvazione definitiva dell’Aggiornamento 2018 al Piano Nazionale Anticorruzione”

Premesse

Con la Determinazione di approvazione definitiva del Piano Nazionale Anticorruzione 2016 Delibera n. 831 del 3 agosto 2016 e con la Delibera n. 1208 del 22 novembre 2017 “Approvazione definitiva dell’aggiornamento 2017 al Piano Nazionale Anticorruzione” sono stati predisposti e adottati i primi piani ad opera esclusiva dell’Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), indipendentemente dal Dipartimento della Funzione Pubblica.

Tali atti sono in linea con le numerose modifiche legislative di cui dovranno tener conto tutte le Amministrazioni nella stesura del Piano di competenza ed in particolare sono in linea con le indicazioni operative previste dal Decreto Legislativo n. 97 del 25 maggio 2016 che ha effettuato la revisione e la semplificazione delle disposizioni in materia di trasparenza ed anticorruzione (d.lgs. n. 33/2013).

La nuova disciplina chiarisce innanzitutto che il PNA è un atto di indirizzo generale rivolto a tutte le amministrazioni, contenenti specifiche indicazioni che impegnano le amministrazioni ad effettuare l’analisi della realtà amministrativa e organizzativa, nella quale esercitano le funzioni pubbliche e le attività di pubblico interesse. E’ una guida, che propone soluzioni che non devono essere identiche e “preconfezionate” per tutte le amministrazioni; infatti, l’individuazione delle misure di prevenzione della corruzione, che sono alla base del Piano, dev’essere effettuata dalle singole amministrazioni in quanto solo esse sono in grado di effettuare un’analisi del contesto interno ed esterno nel quale si trovano ad operare e in quanto, l’adozione di misure identiche calate in realtà amministrative differenti, comprometterebbe l’efficacia delle stesse rendendo sterile la loro applicazione. Per questo c’è uno specifico divieto di legge di affidare a soggetti esterni la redazione del piano.

La nuova disciplina:

- rafforza il ruolo del Responsabile della prevenzione della corruzione (RPC) quale soggetto titolare del potere di predisposizione e proposta del piano all’organo di indirizzo che, oltre che RPC, diviene RPCT (responsabile della trasparenza);
- prevede un maggiore coinvolgimento degli organi di indirizzo nella formazione e nell’attuazione del Piano così come prevede un maggiore coinvolgimento degli Organismi Indipendenti di valutazione (OIV o NIV) *“che, in particolare, sono chiamati a rafforzare il raccordo tra misure anticorruzione e misure di miglioramento della funzionalità delle amministrazioni e della performance degli uffici e dei funzionari pubblici”*;

- invita le pubbliche amministrazioni a sperimentare la correlazione tra il piano e il dup in quanto ci deve essere correlazione tra la performance e la prevenzione della corruzione e la programmazione economica perché ogni misura dev'essere sostenibile sia dal punto amministrativo che dal punto di vista economico;
- nell'ottica della semplificazione dell'attività amministrativa, ha unificato in un solo strumento il PTPC e il "Programma triennale della trasparenza e dell'integrità" (PTTI): la trasparenza (ex d.lgs. n. 33/2013) non è più oggetto di un atto separato, ma diviene una sezione all'interno del piano.

I principali attori del sistema di contrasto alla corruzione

Nell'aggiornamento del PNA, con riferimento all'ambito soggettivo, l'ANAC conferma le indicazioni già date nell'aggiornamento 2015 al PNA e ribadisce che l'attività di elaborazione del PTPC non può essere affidata a soggetti estranei all'ente.

Tale attività dev'essere svolta da chi opera all'interno dell'ente sia perché presuppone una conoscenza profonda della struttura amministrativa sia perché comporta l'individuazione di misure di prevenzione che si attanagliano meglio alla fisionomia dell'ente e dei suoi uffici. L'attività di predisposizione dei piani è tesa da una logica di *miglioramento* dell'amministrazione e questo implica quindi la conoscenza di quello che si fa all'interno dell'ente e, questo, un soggetto esterno non può saperlo.

Quindi esiste divieto di affidare incarichi di consulenza ad esterni nonché di utilizzare schemi o supporti forniti da soggetti esterni, il tutto correlato con il principio della clausola di invarianza della spesa che deve guidare le P.a. nell'attuazione della L.190/12 e dei decreti collegati (art.41 co.1 lett. g) del d.lgs. 97/2016).

Per quanto riguarda i soggetti coinvolti nel processo di predisposizione e adozione del PTPC, l'ANAC conferma le indicazioni già date nell'aggiornamento 2015 del PNA con riferimento al ruolo e alle responsabilità di tutti i soggetti che a vario titolo partecipano alla programmazione, adozione, attuazione e monitoraggio delle misure di prevenzione della corruzione.

Nella Provincia di Lecco i soggetti che concorrono alla prevenzione della corruzione all'interno dell'ente sono:

a) l'organo di indirizzo politico che:

- nomina il responsabile della prevenzione della corruzione e trasparenza; ai sensi dell'art.1 c.7 della L.190/2012 come novellato dall'art.41.co.1 lett.f del d.lgs. 97/2016 <<*L'organo di indirizzo individua, di norma tra i dirigenti di ruolo in servizio, il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, disponendo le eventuali modifiche organizzative necessarie per assicurare funzioni e poteri idonei per lo svolgimento dell'incarico con piena autonomia ed effettività. Negli enti locali, il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza è individuato, di norma, nel segretario o nel dirigente apicale, salva diversa e motivata determinazione*>>;
- adotta con delibera il P.T.P.C. e i suoi aggiornamenti;
- adotta tutti gli atti di indirizzo di carattere generale, che siano direttamente o

indirettamente finalizzati alla prevenzione della corruzione (ad es.: criteri generali per il conferimento e l'autorizzazione allo svolgimento degli incarichi da parte dei dipendenti ex art. 53 del d.lgs. n. 165 del 2001);

- b) Il responsabile della prevenzione della corruzione** rappresenta uno dei soggetti fondamentali nell'ambito della normativa sulla prevenzione della corruzione e della trasparenza. Tale figura è stata interessata in modo significativo dalle modifiche introdotte dal d.lgs. 97/2016.

La nuova disciplina ha unificato in capo ad un solo soggetto l'incarico di Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza e ne ha rafforzato il ruolo, prevedendo che ad esso siano riconosciuti poteri e funzioni idonei a garantire lo svolgimento dell'incarico con autonomia eventualmente anche con le opportune modifiche organizzative.

Il Segretario Generale della Provincia di Lecco è il responsabile della prevenzione della corruzione ed è anche il responsabile della trasparenza che da ora in poi verrà identificato con riferimento ad entrambi i ruoli come RPCT.

Il responsabile dell'anticorruzione:

- redige e ha l'obbligo di pubblicare, entro il 15 dicembre di ogni anno fatti salvo i termini diversi stabiliti da ANAC (quest'anno il termine è stato prorogato al 31 gennaio 2018) sul sito web dell'amministrazione la Relazione (schema fornito direttamente da ANAC) recante i risultati dell'attività svolta. La relazione relativa all'anno 2017 è stata pubblicata sul sito dell'ente;
- propone il Piano triennale di Prevenzione della Corruzione all'organo di indirizzo politico per l'approvazione;
- dopo l'approvazione, ne dispone la sua pubblicazione sul sito internet della Provincia e comunque non oltre un mese dall'adozione;
- propone le modifiche del Piano, anche a seguito di accertate significative violazioni delle prescrizioni, così come qualora intervengano mutamenti nell'organizzazione o nell'attività dell'amministrazione;
- garantisce al personale un livello generale di formazione in merito all'aggiornamento delle competenze e dei temi dell'etica, della legalità, dei Codici di comportamento e definisce, previa proposta dei dirigenti competenti, le procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti destinati ad operare in settori di attività particolarmente esposti alla corruzione.

Il responsabile della prevenzione della corruzione ha l'obbligo di monitorare e verificare il funzionamento e l'osservanza del Piano e, nell'esercizio di tale attività, è dotato di poteri e doveri che esercita nel rispetto delle norme di legge e dei diritti individuali dei lavoratori e dei soggetti interessati. Infatti può:

- svolgere o far svolgere, sotto la sua diretta sorveglianza e responsabilità, attività ispettive periodiche;
- accedere a tutte le informazioni della Provincia, può consultare documenti, accedere ai sistemi informativi per acquisire dati e/o informazioni necessari all'attività di analisi,

verificare l'operato degli uffici, nonché sentire le persone preposte alle singole fasi di un determinato processo a rischio;

- in qualsiasi momento richiedere ai dipendenti che hanno istruito e/o adottato il provvedimento finale di dare per iscritto adeguata motivazione, qualora non presente agli atti, circa i presupposti e le circostanze di fatto che sottendono all'adozione del provvedimento o che ne condizionano o determinano il contenuto;
- chiedere informazioni o l'esibizione di documenti, a tutto il personale dipendente, a collaboratori e consulenti esterni ed in genere a tutti i soggetti destinatari del Piano;
- nel caso di accadimento di fatti gravi ed urgenti, rilevati nello svolgimento delle proprie attività, informare immediatamente l'organo di direzione politica e tenerlo debitamente aggiornato sugli sviluppi;
- verificare e chiedere delucidazioni per iscritto e verbalmente a tutti i dipendenti su comportamenti che possono integrare, anche solo potenzialmente, corruzione e illegalità.

Alla luce delle ulteriori e rilevanti competenze in materia di accesso civico a lui attribuite dal d.lgs.n.97/2016 il RPCT, oltre alla facoltà di chiedere agli uffici della relativa amministrazione informazioni sull'esito delle istanze di accesso, deve occuparsi, per espressa disposizione normativa (art. 5, co. 7, d.lgs. 33/2013, come novellato dal d.lgs. 97/2016) dei casi di riesame.

c) Tutti i dirigenti/Responsabili di Servizio per l'area di rispettiva competenza concorrono, con il Responsabile della prevenzione e della trasparenza, a dare attuazione a tutte le prescrizioni in materia di anticorruzione e trasparenza dell'attività amministrativa.

Essi svolgono:

- attività informativa nei confronti del RPCT, dei referenti e dell'autorità giudiziaria (art. 16 d.lgs. n. 165 del 2001; art. 20 d.p.r. n. 3 del 1957; art.1, comma 3, l. n. 20 del 1994; art. 331 c.p.p);
- partecipano al processo di gestione del rischio e propongono le misure di prevenzione, assicurano l'osservanza del Codice di comportamento e verificano le ipotesi di violazione, adottano le misure gestionali, quali l'avvio di procedimenti disciplinari, la rotazione del personale e sono tenuti ad osservare le misure contenute nel P.T.P.C. e le disposizioni del d.lgs. 33 del 2013.

d) I Referenti

Per la complessità e la delicatezza della materia nonché al fine di coadiuvare il RPCT, è stato chiesto a ciascun Dirigente/Responsabile di Servizio l'indicazione di almeno un referente per la prevenzione della corruzione: i dipendenti nominati sono referenti sia ai fini della corretta mappatura e individuazione dei processi a rischio corruttivo sia ai fini della corretta analisi del rischio e delle conseguenti misure da porre in essere. In particolare i referenti svolgono attività informativa:

- nei confronti del Responsabile della prevenzione e lo supportano in tutte le attività di competenza dello stesso, affinché possa avere elementi e riscontri sull'intera organizzazione e attività dell'amministrazione e possa svolgere con il supporto degli stessi il costante monitoraggio;

- sull'attuazione regolare del Piano e delle misure di prevenzione da parte dei Dirigenti e Responsabili;
- sulla verifica di eventuali rischi non emersi durante la mappatura;
- sulla verifica di eventuali scostamenti tra quanto programmato e quanto in esecuzione.

Tale misura si colloca tra quelle ulteriori a disposizione di ogni amministrazione rispetto alle misure indicate come obbligatorie dal Piano Nazionale.

e) I Referenti per le verifiche sulle misure anticorruzione

Il Responsabile anticorruzione individua due gruppi di lavoro composti ciascuno da 5 dipendenti e a loro affida il compito di svolgere un controllo a campione sull'applicazione di ciascuna delle misure anticorruzione descritte dai Dirigenti nelle schede anticorruzione allegate al Piano; le verifiche si riferiscono ad una annualità e a due Direzioni Organizzative, specificate dal Responsabile anticorruzione. I gruppi di lavoro effettuano le verifiche richieste in autonomia e producono al Responsabile una relazione di dettaglio rispetto a quanto analizzato.

f) Il Nucleo di Valutazione

Con il d.lgs. n. 97/2016 risulta rafforzato ulteriormente il ruolo attribuito al Nucleo di valutazione, anche con l'intento di creare maggiore comunicazione tra le attività del RPC e in particolare quelle del NIV.

I Niv rivestono un ruolo importante nel sistema di gestione della performance e della trasparenza, secondo quanto previsto nell'art.14 del d.lgs.n. 150/2009 e s.m.i.

Pertanto il NIV:

- valida la Relazione sulla performance (a condizione che la stessa sia redatta in forma sintetica, chiara e di immediata comprensione per i cittadini e gli altri utenti finali) e ne assicura la visibilità attraverso la pubblicazione sul sito istituzionale dell'amministrazione
- verifica che i piani triennali per la prevenzione della corruzione siano coerenti con gli obiettivi stabiliti nei documenti di programmazione strategico-gestionale e che nella misurazione e valutazione delle performance si tenga conto degli obiettivi connessi all'anticorruzione e alla trasparenza.
- Verifica i contenuti della Relazione della Performance in rapporto agli obiettivi inerenti alla prevenzione della corruzione e alla trasparenza e a tal fine, il Nucleo può chiedere al RPC le informazioni e i documenti necessari per lo svolgimento del controllo e può effettuare audizioni dei dipendenti;
- in linea con quanto già disposto dall'art. 44 del d.lgs. 33/2013 modificato dal d.lgs. 97/2016, verifica la coerenza tra gli obiettivi previsti nel PTPC e quelli indicati nel Piano della performance;
- propone all'organo di indirizzo politico-amministrativo la valutazione annuale dei dirigenti di vertice e l'attribuzione ad essi dei premi;
- promuove e attesta l'assolvimento degli obblighi di trasparenza e può essere coinvolto dall'ANAC per l'acquisizione di ulteriori informazioni sul controllo dell'esatto adempimento degli obblighi di trasparenza;

- esprime parere obbligatorio sul codice di comportamento;
 - esprime parere vincolante sul Sistema di misurazione e valutazione della performance
 - comunica tempestivamente le criticità riscontrate ai competenti organi interni di governo ed amministrazione, nonché' alla Corte dei conti e all'ANAC.
- g) L'Ufficio Procedimenti Disciplinari (U.P.D.),** individuato secondo il regolamento di organizzazione vigente svolge tutta l'attività inerente i procedimenti disciplinari secondo le disposizioni legislative e contrattuali, provvede alle comunicazioni obbligatorie nei confronti dell'autorità giudiziaria e propone l'eventuale aggiornamento del Codice di comportamento.
- h) Tutti i dipendenti dell'amministrazione:**
- partecipano al processo di gestione del rischio;
 - osservano le misure contenute nel PTPC;
 - segnalano le situazioni di illecito al proprio dirigente o all'U.P.D., secondo le modalità di cui al Codice di comportamento e secondo quanto stabilito con Determinazione ANAC n. 6 del 28 aprile 2015 "Linee guida in materia di tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti (c.d. "whistleblower") e la L. 30 novembre 2017, n. 179 "Disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato".
 - segnalano casi di personale conflitto di interessi;
 - osservano il Codice di comportamento;
 - informano il proprio dirigente ove accertino l'assenza o il mancato aggiornamento dei dati nella Sezione "Amministrazione trasparente";
 - danno immediata comunicazione al proprio dirigente se rilevano la sussistenza, anche di un conflitto di interessi potenziale o apparente, nell'ambito dell'attività da svolgere.
- i) I collaboratori a qualsiasi titolo dell'amministrazione** sono tenuti ad osservare le misure contenute nel Piano e a segnalare le situazioni di illecito.

Il Piano della prevenzione della corruzione (P.T.P.C.)

Nel nuovo Piano viene confermata la definizione del fenomeno "corruzione" in senso ampio e quindi le situazioni rilevanti non si riferiscono solo all'intera gamma dei delitti contro la pubblica amministrazione disciplinati dal Titolo II, Capo II del codice penale, ma ricomprende tutte quelle situazioni coincidenti con la "*maladministration*", "*intesa come assunzione di decisioni (di assetto di interessi a conclusione di procedimenti, di determinazioni di fasi interne a singoli procedimenti, di gestione di risorse pubbliche) devianti dalla cura dell'interesse generale a causa del condizionamento improprio da parte di interessi particolari*".

Riguarda tutti i casi in cui, a prescindere dalla rilevanza penale, venga in evidenza:

- un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite;

- l'inquinamento dell'azione amministrativa ab externo, sia che tale azione abbia successo sia nel caso in cui rimanga a livello di tentativo.

Occorre, cioè, avere riguardo ad atti e comportamenti che, anche se non consistenti in specifici reati, contrastano con la necessaria cura dell'interesse pubblico e pregiudicano l'affidamento dei cittadini nell'imparzialità delle amministrazioni e dei soggetti che svolgono attività di pubblico interesse.

La redazione del Piano della Provincia di Lecco è frutto dell'analisi sia del contesto interno dell'organizzazione attraverso la puntuale mappatura dei procedimenti/processi dell'ente realizzata attraverso il coinvolgimento di tutti i dirigenti e delle posizioni organizzative sia dall'analisi del contesto esterno e delle dinamiche socio-territoriali in cui opera l'Amministrazione Provinciale.

Contesto esterno

L'analisi del contesto esterno ha come obiettivo quello di evidenziare le caratteristiche dell'ambiente nel quale l'amministrazione opera.

L'Indice di Percezione della Corruzione 2018 (CPI) pubblicato il 29 gennaio 2019 da Transparency International vede l'Italia al 53° posto nel mondo con un punteggio di 52 punti su 100, di due punti migliore rispetto all'anno precedente. Si conferma il trend in lenta crescita del nostro Paese nella classifica globale e in quella europea, dove ci stiamo gradualmente allontanando dagli ultimi posti. "Il CPI ci dice che, con fatica e lentamente, la reputazione del nostro Paese sta migliorando. Siamo sulla strada giusta ma non dobbiamo assolutamente accontentarci" ha dichiarato **Virginio Carnevali, Presidente di Transparency International Italia** "C'è ancora molto da fare, a partire dall'implementazione della recentissima legge anticorruzione, una legge che andrà valutata sulla sua capacità di incidere concretamente nel Paese".

Il CPI 2018 si basa su 13 sondaggi e valutazioni di esperti sulla corruzione nel settore pubblico, ognuno dei quali assegna un punteggio da 0 (altamente corrotto) a 100 (per niente corrotto). I risultati completi sono disponibili qui <https://www.transparency.it/indice-percezione-corruzione/>

Oltre due terzi dei Paesi analizzati ha un punteggio inferiore a 50. Dal 2012 solo 20 Paesi hanno visto migliorare in maniera significativa il loro punteggio e tra questi vi è l'Italia con uno degli incrementi maggiori (+10 punti). Sono invece 16 i Paesi che hanno subito un forte peggioramento, tra cui l'Australia, l'Ungheria e la Turchia.

Danimarca e Nuova Zelanda sono anche quest'anno in cima alla classifica ma a posizioni invertite, con rispettivamente 88 e 87 punti. Nessuna sorpresa anche nelle parti basse del *ranking*: Somalia, Sud Sudan e Siria si posizionano agli ultimi posti con rispettivamente 10, 13 e 13 punti. L'area dell'Europa occidentale e dei Paesi dell'Unione Europea è quella che ha il punteggio medio più elevato (66 punti), mentre la regione dell'Africa sub-sahariana (con 32 punti) e dell'Europa dell'est e Asia Centrale (con 35) sono le aree con il punteggio medio più basso.

Dove bisogna migliorare

"Alti livelli di corruzione e scarsa trasparenza di chi gestisce la cosa pubblica, conflitti di interesse tra finanza, politica, affari e istituzioni, rappresentano una minaccia alla stabilità e al buon funzionamento di un Paese. Le istituzioni, sia nazionali che europee, devono per prima cosa

riacquistare la fiducia dei cittadini, mostrandosi trasparenti, credibili e inattaccabili sul piano dell'integrità" ha sottolineato **Davide Del Monte, Direttore di Transparency International Italia** "Le nuove norme sul finanziamento alla politica vanno in questa direzione ma, senza regole sulla trasparenza di chi cerca di influenzare le decisioni pubbliche e quindi delle attività di lobbying, non potranno mai essere pienamente efficaci. Ci auguriamo quindi che il governo intervenga al più presto anche su questo tema". <https://www.transparency.it/indice-percezione-della-corruzione-2018-italia-al-53-posto-nel-mondo/>

Si riporta uno stralcio della relazione sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica presentata al Parlamento dalle forze di polizia anno 2016.

La Lombardia, con oltre 10 milioni di abitanti è la regione più popolata d'Italia. Ogni anno attrae consistenti flussi migratori tant'è che nel suo territorio risiedono regolarmente oltre 1,1 milioni di stranieri che rappresentano oltre l'11% della popolazione della regione e quasi il 23% di quelli censiti sull'intero territorio nazionale.

La regione è connotata da un tessuto economico-produttivo più che considerevole e rappresenta, a livello nazionale, un'importante piazza finanziaria. Proprio per questo motivo le diverse compagini criminali adattano le proprie strategie al fine di infiltrarsi nell'economia c.d. "legale" per sfruttare le opportunità offerte dal tessuto socio economico locale.

Di contro, la stessa, anche in virtù della sua estensione nonché della particolare collocazione geografica, è soggetta a diverse manifestazioni della criminalità, ben distinte tra loro, con caratteristiche e *modus operandi* che variano in funzione delle province e dei settori illegali. Ai sodalizi criminali mafiosi (la cui presenza in questa regione rappresenta, almeno per la 'ndrangheta, la massima espressione per l'intero nord-Italia) si affiancano gruppi malavitosi stranieri ed altre associazioni a delinquere che affondano le proprie radici nei remunerativi traffici illeciti.

Per l'organizzazione mafiosa, i rapporti di reciproca convenienza o di amicizia strumentale con i settori dell'imprenditoria, i professionisti e i soggetti politico istituzionali, rappresentano il c.d. "capitale sociale".

La Lombardia costituisce per le matrici mafiose, un solido bacino d'investimenti, grazie ai cospicui capitali (provenienti dalle attività illegali) da reimpiegare, attraverso complesse attività di riciclaggio in imprese commerciali (attività di *import-export*, grande distribuzione, bar e ristorazione, concessionarie di autovetture, strutture turistico alberghiere e di intrattenimento), immobiliari, edili e in altri settori economici

Il reimpiego del denaro avviene attraverso strutture finanziarie, bancarie (a volte anche abusive) e societarie, funzionali alla commissione di reati fiscali come la bancarotta fraudolenta e le truffe ai danni dello Stato. A queste bisogna aggiungere le classiche acquisizioni immobiliari o il finanziamento di diversi settori imprenditoriali.

La presenza della 'Ndrangheta nel sistema imprenditoriale appare più marcata (ma non mancano evidenze riferibili a gruppi mafiosi di estrazione siciliana e campana) e, talvolta, sono stati rilevati

segnali di comunanza d'interessi da parte dei sodalizi calabresi (di recente pure siciliani) con soggetti appartenenti alla Pubblica Amministrazione anche per l'aggiudicazione di lavori pubblici (la corruzione per turbative d'asta costituisce un utile strumento per acquisire e consolidare potere).

Infatti, gli esiti delle risultanze investigative hanno evidenziato una certa permeabilità del tessuto economico ed imprenditoriale lombardo alle infiltrazioni criminali. A quanto detto si aggiungono alcuni episodi di corruzione e malaffare da parte di amministratori e dirigenti pubblici che hanno favorito imprenditori scorretti nell'aggiudicazione dei relativi appalti.

In sintesi, in Lombardia, si evidenzia la capacità da parte della criminalità organizzata (in particolare della 'Ndrangheta e, in maniera meno significativa, di Cosa nostra e Camorra) di inserirsi nel contesto socio economico, travisandosi, di volta in volta, dietro la veste del professionista organico o del fiancheggiatore dell'organizzazione, dell'amministratore colluso, del funzionario infedele o dell'imprenditore prestanome.

Pertanto, l'azione di contrasto alle organizzazioni criminali si sta spingendo verso l'accertamento degli illeciti di natura fiscale e contro la Pubblica Amministrazione, i quali possono costituire il terreno prodromico alla realizzazione d'interessi tra criminali, politici, professionisti, amministratori ed imprenditori.

Al citato quadro di attività si affiancano gli illeciti più tradizionali come le estorsioni, l'usura e il recupero crediti attraverso atti di intimidazione, ai quali i sodalizi mafiosi fanno ricorso in maniera selettiva. Infatti, la perdurante crisi del mercato, che ha messo a dura prova l'economia delle piccole e medie imprese, ha favorito la ricerca di linee di credito non convenzionali, ben rappresentate dai gruppi mafiosi, capaci di proporsi come un efficace strumento di finanziamento in quanto possono soddisfare celermente il fabbisogno di capitali.

L'espressione mafiosa più invasiva e strutturata risulta come anzidetto la 'ndrangheta, rappresentata da stabili propaggini delle più pericolose cosche (reggine, crotonesi, vibonesi e catanzaresi). E' ormai acclarata la stabile e articolata esistenza di numerosi sodalizi e di diverse "locali" (soprattutto nel territorio della città metropolitana di Milano e nei comuni delle province di Como, Monza e Brianza, Lecco, Pavia, Varese, Brescia, Bergamo, Varese, Mantova e Cremona) dove, oltre all'interesse dei singoli clan, viene curato anche il vantaggio collettivo

L'assetto organizzativo della 'ndrangheta al di fuori della Calabria ha, inoltre, evidenziato, in questa regione, l'esistenza di un organismo sovraordinato di coordinamento denominato "la Lombardia", a cui fanno riferimento tutte le "locali" presenti, a volte alleate o, comunque, in stretto collegamento.

Le citate articolazioni, seppur dotate di una certa autonomia, restano legate alla terra d'origine. Questo tipo di mafia si distingue per regole di compartimentazione territoriale e per le compagini a forte connotazione familiare che agiscono a vantaggio della singola articolazione e come collettivo dell'organizzazione.

Nella parte orientale della regione, dove non è stata riscontrata la presenza di “locali” attive, la ‘ndrangheta appare tesa a delocalizzare, senza colonizzare, ovvero a creare strutture criminali di tipo mafioso intorno ai propri centri d’interesse, al fine di tutelarli ed espanderli.

Un elemento fondamentale per la sopravvivenza dei sodalizi mafiosi calabresi è rappresentato dal citato “capitale sociale”, mentre i legami familiari ed i valori identitari, esportati dal proprio territorio d’origine, rappresentano un ulteriore importante fattore di coesione ed alimentazione che ne determinano compattezza, impermeabilità e forza.

La ‘ndrangheta lombarda manifesta la propria capacità d’influenza e di integrazione con le strutture economiche, amministrative e politiche, attraverso diversificati investimenti (di natura apparentemente legale) e in altri settori produttivi e del terziario.

Inoltre, si adopera in operazioni di riciclaggio e reimpiego di denaro nonché nei predetti reati fiscali e tributari, senza tralasciare gli illeciti più tradizionali come il narcotraffico, le estorsioni, l’usura, i delitti contro il patrimonio, contro la persona e il traffico di armi. In particolare, specie nell’ambito delle attività legate al narcotraffico di livello internazionale, la ‘ndrangheta interagisce con gruppi stranieri (di matrice albanese, serbo-montenegrina o sudamericana) e con Cosa nostra.

I clan calabresi mantengono un forte interesse nel settore del movimento terra, ritenuto strategico al fine dell’aggiudicazione degli appalti e, di conseguenza, anche nel settore edilizio e in quello dei lavori stradali o ferroviari (a tal proposito un *business* appetibile si è rivelato quello della realizzazione delle opere legate all’evento EXPO 2015, in cui i sodalizi mafiosi, in particolare calabresi, siciliani e marginalmente campani, hanno manifestato capacità di inserimento).

Nel settore degli appalti, al fine di contrastare efficacemente le intromissioni da parte della criminalità organizzata, prosegue l’attività di accesso e controllo dei cantieri di opere pubbliche da parte dei Gruppi Interforze delle Prefetture. Nel 2016, in Lombardia, l’attività ispettiva ha riguardato principalmente la provincia di Milano e nel corso dell’anno, è stata estesa anche alle province di Varese, Lecco, Sondrio, Como e Mantova.

Le solide e articolate proiezioni lombarde di Cosa nostra siciliana (nissena, trapanese, palermitana, ennese e catanese), più visibili nelle province di Milano, Varese, Cremona e Bergamo, oltre che al narcotraffico, sono interessate a sviluppare, sul territorio, attività imprenditoriali e ad infiltrare il tessuto economico regionale mediante il riciclaggio e il reimpiego di capitali illeciti, i reati fiscali e l’aggiudicazione illegale degli appalti. A queste attività illegali, si affiancano anche quelle tradizionali delle estorsioni dell’usura.

La presenza di aggregazioni riconducibili alla Camorra (napoletana e casertana) è stata registrata principalmente a Milano, Varese, Brescia e Mantova.

L’organizzazione in esame è dedita al traffico degli stupefacenti, alle estorsioni, all’usura, al riciclaggio, all’impiego di capitali illeciti (anche in attività imprenditoriali), all’esercizio abusivo del credito e all’infiltrazione negli appalti pubblici, operando, comunque, in maniera meno evidente rispetto alle altre mafie sopra citate.

Marginale, infine, appare l'operatività di elementi della criminalità organizzata pugliese (di origine foggiana) che, insediati nel capoluogo lombardo, si occupano del traffico di droga da destinare ai gruppi criminali insistenti nel territorio di Foggia e del nord-barese.

Al fine di contrastare più efficacemente i sodalizi mafiosi e le altre importanti organizzazioni criminali, le Forze di Polizia, unitamente all'Autorità Giudiziaria, hanno aggredito i patrimoni direttamente o indirettamente riferibili agli stessi. Nel 2016, l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali ha complessivamente prodotto risultati significativi, sia in ordine ai beni sequestrati che per quelli confiscati (beni mobili, aziende e immobili). Tale attività, per quanto riguarda le organizzazioni di tipo mafioso, ha riguardato, per lo più, i beni sottratti a soggetti legati alla 'ndrangheta e a Cosa nostra siciliana.

In ordine alla gestione dei rifiuti anche in Lombardia alcuni imprenditori spregiudicati hanno realizzato vari traffici illeciti (interessando il territorio bresciano, lodigiano, pavese, bergamasco, cremonese e milanese).

La regione figura da anni al centro di numerosi ed importanti traffici di sostanze stupefacenti (mercato tanto ampio da garantire spazi di operatività per tutti i gruppi criminali) che, tra le province lombarde, vedono particolarmente interessate, in termini di sequestri, quella di Milano, Varese e Bergamo, seguite da quelle di Brescia, Como e Monza.

Tali traffici, in un quadro generale di leggero incremento del quantitativo di droga intercettata (nel 2016 decisamente più sequestrate l'hashish e la marijuana, seguite dalla cocaina, dalle c.d. altre droghe nonché dall'eroina e dalle droghe sintetiche), alimentano i mercati di vaste zone del territorio nazionale, costituendo un grosso *business* tanto per la criminalità comune (nazionale e straniera) che per quella mafiosa, tutte in frequente interazione.

Il coinvolgimento degli stranieri nel narcotraffico si conferma diffuso, tanto che le segnalazioni a loro carico (nel 2016 la Lombardia è al primo posto tra le regioni italiane) continuano ad essere decisamente più numerose di quelle afferenti gli italiani.

La criminalità straniera manifesta la sua operatività attraverso attività criminali diversificate, evidenziando modalità d'azione che, pur incidendo maggiormente sul senso di sicurezza percepita dalla cittadinanza, non sono necessariamente riconducibili a contesti organizzati. Tuttavia, risultano, consistenti anche i dati riferiti ai fenomeni di associazionismo criminale, pure di tipo interetnico, relativi alla gestione delle attività illecite.

In particolare, i sodalizi più stabili e strutturati risultano attivi in affari molto redditizi, come quello degli stupefacenti (specie nordafricani e albanesi, ma anche gambiani, sudamericani, romeni, cinesi, nigeriani, senegalesi, serbo- montenegrini ed altre nazionalità) e quello del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Quest'ultimo, in particolare, attrae l'interesse da parte di *network* criminali multietnici (nordafricani, indo-pakistani, siriani ed altri) in grado di gestire flussi migratori in particolare verso il Nord Europa. Gli stranieri sono spesso dediti anche

alla sfruttamento del lavoro illegale (in particolare i cinesi) e della prostituzione (specie i cinesi, i romeni, gli albanesi, gli africani ed i sudamericani).

La devianza straniera si manifesta assai consistente anche nei delitti contro il patrimonio (nordafricani, sudamericani e soggetti provenienti dall'intera area dell'Est Europa) e nella fabbricazione e commercio di merce contraffatta (in particolare i cinesi, i senegalesi ed i nigeriani).

La conflittualità intra o interetnica e, in generale, il ricorso a metodi violenti nell'ambito delle proprie attività illecite, rendono i sodalizi stranieri più visibili rispetto alla criminalità organizzata italiana. Ad essi, infatti, risultano spesso attribuiti anche gli omicidi volontari (tentati o consumati) e le violenze sessuali, oltre alle lesioni personali. Da ciò, ne scaturisce una minor percezione della sicurezza da parte del tessuto sociale, con ripercussioni e polemiche sulle effettive possibilità di accoglienza ed integrazione degli stranieri.

Sul territorio viene mantenuto alto il livello di attenzione anche nei confronti dei soggetti in qualsiasi modo legati al terrorismo di matrice islamica.

Complessivamente, nel corso del 2016, sul piano statistico, in Lombardia va comunque annotato che il numero dei delitti censiti è ulteriormente diminuito. In particolare, per i delitti contro la persona, risultano abbastanza numerose le segnalazioni per le lesioni dolose e per i tentati omicidi nonché per le violenze sessuali, imputabili sia a stranieri che ad italiani.

Tra le manifestazioni criminose diffuse che destano ancora allarme nella regione vi sono i reati predatori per i quali, i dati statistici complessivi evidenziano, nel 2016, una contrazione dei furti, delle rapine e delle ricattazioni (l'azione di contrasto rileva una lieve prevalenza degli italiani per la perpetrazione di rapine, rispetto agli stranieri che risultano attivissimi nei furti e nella ricattazione).

In incremento, invece, le truffe e le frodi informatiche (nel cui contesto prevalgono di gran lunga i segnalati italiani mentre, tra gli stranieri, prevalgono le abilità dei romeni). In aumento, anche le segnalazioni di estorsioni (che, come anticipato, interessano pure le articolazioni mafiose) nonché le denunce per usura.

Tuttavia, il dato risulta molto inferiore rispetto al primo reato. In questa tipologia di illeciti (in special modo l'usura) il coinvolgimento degli stranieri appare complessivamente ridotto rispetto a quello degli italiani.

Il territorio lombardo risulta altresì interessato da condotte fraudolente sofisticate e di vasta portata, non necessariamente connesse ai contesti del crimine organizzato. Al riguardo, sono state segnalate violazioni della sfera imprenditoriale e commerciale che si sviluppano in contesti territoriali molto ampi, talvolta anche transnazionali.

Infine, si segnala che la consumazione dei reati predatori e dei raggiri consumati nelle province di Milano, Pavia e Lodi, sembra sia alimentata, in via residuale, dai nomadi, i quali evidenziano una certa inclinazione anche per quanto riguarda il settore degli stupefacenti.

PROVINCIA DI BERGAMO

Bergamo è una delle province della Lombardia con il maggior numero di residenti, dopo Milano e Brescia, ed è caratterizzata da una realtà economica legata al terziario e al settore produttivo (in particolare l'industria manifatturiera, costituita da grandi, medie e piccole imprese dei settori della meccanica, tessile e abbigliamento, chimica, gomma e materie plastiche).

In virtù delle predette caratteristiche economiche, la provincia risulta particolarmente appetibile da parte della criminalità che è incline all'infiltrazione, ponendo in essere reati che vanno da quelli propriamente "fiscali" (frode ed evasione) al reimpiego di capitali di provenienza illecita e ad altre tipologie criminali.

In ambito regionale si posiziona al terzo posto, dopo Milano e Brescia, per numero di delitti commessi nel 2016.

Sul territorio si registrano significative proiezioni della criminalità mafiosa tradizionale, con particolare riferimento a soggetti appartenenti alla 'ndrangheta, coinvolte in plurime attività illecite, in primis, il narcotraffico, le estorsioni e il riciclaggio di proventi illeciti, al fine di impedirne l'identificazione e favorirne il reimpiego.

In particolare, dalle diverse indagini di Polizia condotte nel tempo è stata documentata la presenza di soggetti contigui a gruppi di matrice mafiosa calabrese, soprattutto esponenti delle locali cosche reggine "Bellocco", "Barbaro-Papalia" e "Piromalli", nonché l'attivismo dei "Gallace" di Guardavalle (CZ) e dei "Coluccio- Aquino" di Marina di Gioiosa Ionica (RC), "Facchinieri" e "Feliciano" con interessi in svariate attività criminose come quelle già descritte. Sempre dall'esito di attività investigative, è emerso un sodalizio criminale costituito da imprenditori bergamaschi e calabresi, finalizzato alla corruzione e all'acquisizione di sub appalti di opere pubbliche, tra cui la linea ferroviaria che collega alcuni terminal dell'aeroporto di Malpensa.

Meno pervasive, risultano, di contro, le locali espressioni di Cosa nostra e della camorra. Tuttavia, si conferma il possibile interesse da parte di alcune consorterie della mafia siciliana, tendenti ad insinuarsi nel tessuto economico legale della provincia, soprattutto nell'ambito del settore edilizio, dove sono emersi gli interessi illeciti di proiezioni di alcune famiglie nissene.

In merito all'aggressione dei patrimoni illecitamente accumulati (tema centrale nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata), nel 2016 l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali ha prodotto, nel bergamasco, risultati significativi per quanto riguarda il sequestro nonché la confisca di beni (sia mobili che immobili).

La favorevole posizione geografica, che vede la presenza di grandi vie di comunicazione (aeree, ferroviarie ed autostradali), rendono la provincia di Bergamo particolarmente esposta al traffico (anche internazionale, ad esempio dalla Spagna, dal Marocco e dall'Italia) ed allo spaccio di sostanze stupefacenti da parte di soggetti stranieri. In tale ambito, infatti, un ruolo di primo piano

è svolto dai cartelli sudamericani, albanesi e maghrebini, in cooperazione con criminali italiani e con altre matrici etniche.

Nel 2016 sono stati complessivamente sequestrati 911,82 kg. di sostanze stupefacenti, e 276 piante di cannabis. In particolare, sono stati intercettate hashish (kg. 756,55), marijuana (kg. 81,09), cocaina (kg. 69,53), eroina (kg. 1,86) e droghe sintetiche (kg. 2,68). Nello stesso periodo, le persone denunciate all'Autorità Giudiziaria, in relazione a tali delitti, sono state 368 di cui 91 di nazionalità italiana e 277 stranieri, evidenziando così una netta prevalenza rispetto agli italiani. In ordine al traffico di stupefacenti sono state denunciate 367 persone.

Nel remunerativo settore dello sfruttamento della prostituzione, si segnala l'operatività sia di network stranieri (albanesi e rumeni), sia di sodalizi cinesi. In particolare, lo sfruttamento della prostituzione su strada continua ad interessare alcuni comuni della provincia di Bergamo, con la presenza di numerose prostitute, prevalentemente giovani originarie dell'Est europeo e di alcune donne cinesi (sfruttate da connazionali) nonché di "viados" sudamericani, vittime di organizzazioni criminali multietniche.

Per quanto attiene la criminalità di matrice etnica, si rileva una non trascurabile attività da parte di gruppi dediti soprattutto al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione e al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. In quest'ultimo ambito è confermata l'attività di soggetti di etnia sudamericana, marocchina, tunisina e albanese in cooperazione con criminali italiani e con altre matrici etniche.

Il fenomeno dei reati contro il patrimonio concorre negativamente alla percezione della sicurezza. Nello specifico, seppure in presenza di una diminuzione nel 2016, dei furti in generale, risultano ancora numerosi quelli in abitazione, nonché quelli con destrezza o di autovetture, mentre per le rapine sono ancora abbastanza frequenti gli episodi nella pubblica via o nelle abitazioni (si segnala che nei reati contro il patrimonio sono risultati coinvolti soggetti di nazionalità rumena). In sintesi, le segnalazioni riferite a cittadini stranieri hanno inciso per il 44% circa sul totale delle persone denunciate e/o arrestate. I reati nei quali c'è stata una maggior incidenza, sono quelli inerenti agli stupefacenti, alle ricettazioni, ai furti in generale e alle rapine.

Le estorsioni hanno fatto registrare una diminuzione mentre, le truffe e le frodi informatiche sono in aumento.

Nell'anno in esame si è registrata nel bergamasco una diminuzione dei gravi delitti contro la persona, quali gli omicidi (tentati e consumati) e le lesioni dolose.

Alcune attività investigative hanno evidenziato l'illecita gestione dello smaltimento dei rifiuti ad opera di alcuni imprenditori operanti nella raccolta di materiale ferroso destinato ed essere riversato presso fonderie autorizzate.

PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA

17 febbraio 2016 - Trento e territorio provinciale, Bergamo, Piemonte, Veneto, Marocco, Spagna
- La Guardia di Finanza ha concluso l'operazione "*Brown Apple*" che ha permesso di disarticolare

un'organizzazione criminale di matrice maghrebina, operante in ambito nazionale e internazionale, dedita al traffico di sostanze stupefacenti destinate ai territori trentini, lombardi e veneti. L'attività consentiva di sequestrare circa 51 kg. di hashish e 600 grammi tra cocaina ed eroina e di trarre in arresto in flagranza di reato 14 nordafricani. Al termine dell'operazione, il G.I.P. del tribunale di Trento disponeva la misura cautelare in carcere nei confronti di 27 sodali (19 marocchini, 5 italiani e 3 tunisini) per violazione degli artt. 73 e 74 del D.P.R. 309/90 e artt. 3 e 4 Legge 146/2006.

6 aprile 2016 - Bergamo e territorio nazionale - L'Arma dei Carabinieri ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 13 soggetti, albanesi e maghrebini, responsabili di traffico internazionale di stupefacenti. L'indagine, avviata nel dicembre 2013, ha consentito di disarticolare un sodalizio, con base operativa nella provincia bergamasca, dedito al traffico di eroina, cocaina, morfina e marijuana e di individuare il canale di approvvigionamento dello stupefacente, proveniente dall'Olanda e dall'Albania.

6 giugno 2016 – Bergamo – La Guardia di Finanza ha concluso l'operazione "*Christmas Gift*" nei confronti di un'articolata organizzazione criminale, composta da soggetti principalmente di nazionalità tunisina, dedita al traffico di sostanze stupefacenti da destinare a piazze di spaccio e al riciclaggio dei proventi in attività commerciali (nei settori della distribuzione di alimenti e bevande e dei call center/internet point). L'attività ha consentito, tra l'altro, di sottoporre a sequestro il patrimonio immobiliare, riconducibile ai promotori del sodalizio, per un valore di quasi 850.000 euro.

26 settembre 2016 – Bergamo – La Polizia di Stato ha eseguito 11 delle 19 misure cautelari per stupefacenti (16 ordinanze di custodia in carcere e 3 divieti di dimora) per associazione per delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti. I destinatari dei provvedimenti restrittivi sono stranieri di nazionalità marocchina e tunisina. Nel corso delle operazioni sono stati sequestrati 2 chilogrammi di hashish, mentre durante ulteriori 40 perquisizioni domiciliari, nell'ambito del medesimo contesto investigativo, è stata arrestata anche una persona in provincia di Cosenza.

PROVINCIA DI COMO

La provincia di Como in ragione della sua collocazione geografica (è vicina a Milano e alla Svizzera) e della presenza di aree di attrazione (come ad esempio il Casinò di Campione d'Italia) rappresenta un importante snodo per i flussi migratori irregolari, per l'esportazione e riciclaggio di capitali illeciti e altre forme di traffici illegali con caratteristiche di transnazionalità.

Ciò posto, in relazione ai continui flussi di sostanze stupefacenti (cocaina, morfina, marijuana), di banconote, di titoli azionari e di credito, di gioielli e di merce contraffatta risultano particolarmente sensibili i valichi stradali di Brogeda, di Ponte Chiasso e Ronago, unitamente al valico ferroviario di Chiasso.

Per quanto detto, quest'area riveste un particolare interesse per la criminalità organizzata, che da tempo è presente sul territorio attraverso propaggini della 'ndrina "Morabito" di Africo Nuovo (RC) e di altre cosche reggine tra cui il clan "Mazzaferro", le famiglie "Facchineri", "Feliciano" e quella dei "Mancuso" di Limbadi (VV).

Sul territorio è stata censita l'operatività di diverse "locali" della 'ndrangheta nelle aree di Mariano Comense, Erba, Canzo, Fino Mornasco e Cermenate, (le stesse dipendono dall'organismo di coordinamento, di tutte le articolazioni della regione, denominato "la Lombardia"). Il comasco denota, inoltre, dinamiche criminali che interessano le vicine province di Monza-Brianza e di Milano e altre realtà lombarde ed extraregionali.

Tali organizzazioni, anche di concerto con i sodalizi ad esse contigui, sono dedite al traffico di sostanze stupefacenti, all'usura, alle estorsioni (a cui conseguono gli atti intimidatori, il recupero crediti e, in alcuni casi, la "protezione" offerta alle attività imprenditoriali), alle rapine e alla detenzione di armi. Inoltre, le stesse, sono altresì interessate al riciclaggio, all'impiego di capitali illeciti, all'infiltrazione e allo sfruttamento delle opportunità economiche disponibili, in particolare, nel settore edile e in quello del movimento terra, mirando ai lavori pubblici per acquisire contratti di subappalto e fornitura. La mafia calabrese ha interessi anche in altre attività d'impresa e, pertanto, al fine di coltivare i propri affari tenta di avvicinare i soggetti della c.d. "area grigia" (amministratori o dipendenti pubblici, imprenditori e professionisti).

Sono state riscontrate, inoltre, su questo territorio, situazioni di conflittualità interna alle "locali". Altresì, sono stati segnalati alcuni episodi di delitti contro la persona compiuti da giovani appartenenti alle famiglie della 'ndrangheta, resisi protagonisti di alcuni violenti regolamenti di conti.

La provincia è stata interessata anche da numerosi atti intimidatori ai danni di esercenti o, anche, di amministratori locali.

L'azione di contrasto svolta nei confronti della criminalità in generale e dei sodalizi mafiosi, nell'anno 2016, si è concretizzata anche attraverso l'aggressione ai patrimoni e l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali. I risultati ottenuti, nell'ambito della provincia, sono stati buoni in primis per il numero dei beni immobili sequestrati (seguiti da quelli mobili) e secondariamente per quello delle confische di aziende e beni.

Per quanto riguarda, invece, la presenza di cittadini stranieri nella provincia, il dato è abbastanza rilevante anche se ben al di sotto della media regionale, con presenze più significative di persone di nazionalità romena, marocchina, albanese, ucraina e turca.

La criminalità di matrice straniera fa registrare l'operatività di sodalizi etnici e multietnici dediti, in particolare, alla consumazione dei reati in materia di sostanze stupefacenti, contro il patrimonio (specie i furti in abitazione, con destrezza o strappo, ricettazione e rapine nella pubblica via) e contro la persona (lesioni dolose, violenze sessuali, sfruttamento della prostituzione). Nell'anno 2016 le segnalazioni riferite agli stranieri hanno inciso per quasi il 36% sul totale delle persone denunciate e/o arrestate nella provincia.

Relativamente al coinvolgimento nei reati inerenti le sostanze stupefacenti, nel 2016 le segnalazioni sono distribuite in maniera sostanzialmente equa tra stranieri (principalmente albanesi e marocchini) e italiani, con molti casi di attività sinergiche. Nel corso dell'anno, in questa provincia, (superata in ambito regionale da quella del capoluogo e da quelle di Varese, Bergamo e Brescia) sono stati sequestrati ben 408 kg. circa di stupefacenti (per lo più hashish, cocaina, marijuana e altri tipi di droghe) nonché 1.043 piante di cannabis.

In merito ai reati contro il patrimonio, l'analisi del numero dei furti, mostra un trend in diminuzione (fatta eccezione per quelli in danno di autovetture, motoveicoli ed esercizi commerciali). Sono in aumento, invece, il numero delle rapine (spesso perpetrate nella pubblica via, negli esercizi commerciali o nelle abitazioni, qualche volta anche presso gli uffici postali), quello delle truffe delle frodi informatiche. In ordine ai reati predatori, tra gli autori, vicino agli italiani, prendono posto anche gli albanesi e i tunisini. Qualche volta, questi delitti hanno assunto il carattere di serialità ed interessato anche province limitrofe.

Si segnala, inoltre, una recrudescenza dei casi relativi alle lesioni dolose e, il verificarsi di casi di particolare risonanza mediatica come, ad esempio, quello del rinvenimento di cadaveri di persone morte per impiccagione. In aumento, nel 2016, anche gli episodi di violenza sessuale.

La criminalità cinese, è particolarmente dedicata al favoreggiamento e allo sfruttamento della prostituzione di proprie connazionali fatte giungere in Italia in clandestinità.

In merito ai cittadini albanesi presenti sul territorio in esame, si segnalano alcuni episodi di detenzione illecita di armi da sparo.

Sul conto degli iraniani, invece, è stata rilevata la in violazione delle norme sull'esportazioni delle armi. Infatti, sono state accertate alcune esportazioni verso l'Iran di beni c.d. *dual use*, per lo più parti di avionica, impiegabile sia per fini civili che militare.

La provincia comasca (come quelle di Milano e Lecco e di alcuni Paesi comunitari) ha fatto rilevare l'attività di sodalizi stranieri a composizione multietnica (prevalentemente siriani e nordafricani). Gli stessi sono dediti al favoreggiamento della migrazione clandestina (in direzione dell'Austria e la Germania), all'uopo avvalendosi di numerosi veicoli e *passeur* di varia nazionalità.

PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA

18 febbraio 2016 - Provincia di Milano e territorio nazionale – L'Arma dei Carabinieri ha eseguito un'ordinanza di custodia in carcere nei confronti di 28 persone, in quanto ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, all'usura, all'estorsione, alle rapine e alla violazione della normativa sulle armi. L'indagine, ha anche consentito di trarre in arresto 9 persone e di sequestrare 3,5 kg. di cocaina, 15 kg. di hashish, 167 kg. di marijuana e una pistola. Inoltre, ha permesso di accertare l'esistenza di un'organizzazione criminale, operante nell'alta Brianza e composta da 11 pregiudicati calabresi appartenenti al *locale* di Mariano Comense (CO), dedita al traffico di droga e alle estorsioni in

pregiudizio di esercizi commerciali e di un sodalizio criminale contiguo, costituito da 16 pregiudicati italiani ed un albanese, specializzato nel traffico di droga da destinare al mercato nazionale, nonché responsabile di attività usuarie ed estorsive in danno di attività commerciali.

4 marzo 2016 - Como, Torino, Padova, Firenze, Roma, territorio estero - La Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione denominata "*Tricolore*" eseguita per reprimere le violazioni della disciplina delle armi, della normativa comunitaria e internazionale sulle limitazioni e sulle restrizioni alle esportazioni verso la Repubblica Islamica dell'Iran, ha eseguito 6 misure cautelari (3 in carcere, 2 agli arresti domiciliari ed un obbligo di dimora) nei confronti di 5 iraniani ed un italiano, in quanto ritenuti responsabili di associazione per delinquere in riferimento agli artt. 1, 2 e 16 d.lgs. n. 96/2003, all'art. 2 d.lgs. n. 64/2009 e all'art. 25 Legge n. 185/1990, integranti il carattere della transnazionalità. L'attività, attraverso la sinergica collaborazione con organismi investigativi statunitensi, ha rilevato l'esistenza di un articolato sodalizio criminale composto essenzialmente da iraniani (residenti o fittiziamente domiciliati nelle province di Como, Padova, Firenze e Torino) che, avvalendosi di una fitta rete di relazioni personali e societarie, strutturate sia in Italia che all'estero, avevano avviato un traffico di beni c.d. *dual use*, ovvero materiali da utilizzare sia a fini civili che militari, per lo più pezzi di avionica e ricambi per gli elicotteri nonché materiali da destinare all'impiego bellico.

10 maggio 2016 - Cantù (CO) – L'Arma dei Carabinieri ha tratto in arresto 2 persone contigue alla cosca "*Morabito*" di Africo (RC), in quanto ritenute responsabili del tentato omicidio (nell'ottobre 2015) di 2 persone (un nipote del capo della locale di 'ndrangheta di Mariano Comense (CO) ed un cittadino argentino). Le risultanze investigative hanno chiarito che gli indagati avevano agito in ritorsione di un'aggressione subita nel corso di una precedente rissa, maturata all'interno di una discoteca di Cantù (CO), determinata dall'intervento del proprietario del locale (per bloccare l'afflusso di un nutrito gruppo di calabresi, adusi dall'astenersi dal pagamento dell'ingresso e delle consumazioni).

24 luglio - 13 ottobre 2016 – Milano, Rozzano (MI), Torrevecchia Pia (PV) – La Guardia di Finanza, nell'ambito dell'attività investigativa "*Little red church*", ha tratto in arresto 2 persone (un italiano ed un albanese) nonché sequestrato, complessivamente, 2 kg. di cocaina e 216 kg. tra metamfetamina e marijuana.

6 settembre 2016 – province di Como, Milano e Lecco, territorio estero – La Polizia di Stato, nell'ambito di attività investigativa "*Balkanica*", avviata nell'ottobre 2015, ha dato esecuzione in Italia ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 13 stranieri (11 siriani, un tunisino ed un egiziano) nonché all'estero (in Francia, Belgio e Svezia) ad un mandato di arresto europeo nei confronti di altri 3 stranieri (2 siriani ed un algerino) in quanto ritenuti responsabili, in concorso, di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina aggravato dalla transnazionalità. In particolare, gli arrestati, unitamente ad altri indagati in stato di libertà, a partire dalla provincia di Como ed operando in diversi Paesi europei, hanno organizzato il trasferimento (dall'Italia e dall'Ungheria, soprattutto verso l'Austria e la Germania) di numerosissimi migranti, per lo più di nazionalità siriana, in arrivo sulla c.d. rotta balcanica. Per l'attività illecita, il gruppo avrebbe utilizzato circa 300 veicoli, intestati a diverse società di comodo, avvalendosi, inoltre, di una vasta rete di *passeur* di varia nazionalità.

30 settembre 2016 – Mariano Comense (CO) – La Polizia di Stato ha eseguito ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 2 persone (un italiano ed una donna marocchina) in quanto ritenute responsabili di concorso in traffico illecito di sostanze stupefacenti. Inoltre, ha arrestato, in flagranza di reato e per gli stessi delitti, altri 3 marocchini. Si precisa che uno degli altri 2 destinatari del provvedimento, anch'egli marocchino, durante l'esecuzione dell'ordinanza si sottraeva alla cattura travolgendo, con l'autovettura, un operatore di polizia (ricoverato a Como in prognosi riservata). Il malvivente straniero è stato successivamente rintracciato a Milano il 2 ottobre e sottoposto a fermo di indiziato di delitto.

PROVINCIA DI LECCO

La provincia di Lecco rimane relativamente vicina alla Svizzera e alla provincia di Milano. Nel corso degli ultimi anni il territorio, sebbene abbia risentito degli effetti negativi della crisi economica, ha continuato ad avere una solida situazione economica grazie alla presenza di attività imprenditoriali, commerciali e industriali e al buon livello di occupazione.

Queste caratteristiche positive, hanno attirato l'interesse della criminalità organizzata calabrese. Infatti, anche in questa zona, la 'ndrangheta conduce le proprie attività illegali (estorsioni, traffici di stupefacenti ed armi) reinvestendo i propri capitali illeciti nei diversi settori dell'economia "sana".

La provincia risulta, infatti, interessata, dalla decennale presenza di alcune articolazioni della 'ndrangheta, in particolare quella della famiglia "Trovato" alla quale si aggiungono le famiglie satellite dei "De Pasquale" e "Sirianni" che costituiscono la "locale" di Lecco.

Quest'ultima struttura della 'ndrangheta, risulta stabilmente presente nel capoluogo in questione e nei comuni limitrofi ed è connotata da grandi capacità di adattamento, tanto che è riuscita a sopravvivere a numerose attività di contrasto messe in campo dalle Forze di Polizia. La "locale" è risultata dedicata ad esercitare la propria influenza in ambito imprenditoriale e politico. Infatti, ci sono stati casi di corruzione di amministratori pubblici locali e di turbative d'asta.

E' stata, inoltre, rilevata la presenza di un'altra "locale" della 'ndrangheta a Calolziocorte che è in stretti rapporti con le analoghe strutture mafiose presenti nella vicina provincia comasca, alla quale sono state addebitate alcune estorsioni.

A quanto detto si aggiunge che recenti investigazioni, hanno evidenziato il concreto interesse della cosca reggina dei "Piromalli" in alcuni settori imprenditoriali e commerciali nella regione Lombardia, in particolare nella provincia di Milano e solo marginalmente anche in questa provincia.

Nell'anno 2016, le denunce di episodi di estorsione, talvolta riferibili al crimine organizzato, hanno fatto registrare una contrazione mentre, quelle per usura sono quasi assenti.

In questa area, le Forze di polizia, mantengono alto anche il livello di attenzione e contrasto di soggetti legati al terrorismo di matrice islamica.

Riguardo alla situazione degli stranieri, il territorio lecchese non è interessato da un forte presenza. Sono state segnalate, però, alcune criticità relative all'accoglienza e al collocamento dei richiedenti asilo (provenienti soprattutto dall'area sub-sahariana ed asiatica).

Per quanto riguarda la devianza complessiva degli stranieri, l'esame dei dati statistici, anche se in diminuzione rispetto al precedente anno, ha registrato ancora un 33% del totale delle persone denunciate e/o arrestate. Infatti, sono stati rilevati, a carico degli stranieri, i delitti contro il patrimonio (furti, rapine, ricettazione ed estorsioni), quelli contro la persona (violenze sessuali o lesioni) e quelli in materia di stupefacenti.

I reati predatori restano uno dei problemi ai quali viene prestata molta attenzione in quanto destano preoccupazione tra i residenti dei piccoli centri urbani della provincia. Infatti, numerosi sono stati i casi di furto in danno di abitazioni private. Gli autori di questa tipologia di reato sono per lo più italiani seguiti, in minor numero, dagli stranieri.

Tanto in ordine alla commissione dei furti (la cui diminuzione complessiva, nel 2016, ha riguardato quasi tutte le relative fattispecie, pur rimanendo numerosi quelli consumati in abitazioni, su auto in sosta, in esercizi commerciali o con destrezza) che per le rapine (anch'esse in decremento generale, residuando abbastanza frequenti nella pubblica via, in esercizi commerciali e in abitazioni), gli autori individuati risultano sia di nazionalità italiana che stranieri. In merito, si evidenzia che i reati predatori appaiono, essenzialmente, ascrivibili a fenomeni di pendolarismo criminale.

Questa provincia (unitamente a quelle di Como e Milano e, all'estero, di Paesi comunitari) ha fatto pure censire l'operatività di sodalizi multietnici composti da stranieri (prevalentemente siriani e nordafricani) in attività di favoreggiamento della migrazione di clandestini (verso l'Austria e la Germania), avvalendosi di numerosi veicoli e *passer* di varia nazionalità.

I reati concernenti le sostanze stupefacenti risultano decisamente poco allarmanti rispetto alle province limitrofe, con le quali, tuttavia, denotano qualche connessione. Nel 2016 sono state sequestrate soprattutto droghe sintetiche, marijuana e cocaina (kg. 3,8 circa il totale dello stupefacente intercettato, in calo rispetto al precedente anno), con una prevalenza degli italiani sugli stranieri quali attori in questo settore (evidenziando anche l'operatività di sodalizi multietnici).

Si evidenzia infine, sul territorio, un incremento di talune fattispecie delittuose tra cui le truffe, frodi informatiche, lesioni personali, minacce, casi di violenza sessuale, riciclaggio e omicidio.

Altre problematiche segnalate in quest'area per una certa importanza sono la contraffazione e l'abusivismo nel commercio, oltre a talune situazioni di degrado urbano/disagio sociale.

La Prefettura di Lecco in data 06.02.2019, prot. n. 6514, ha inviato a questo Ente **la Relazione andamento criminalità Provincia di Lecco. Anno 2018**. Si riporta la relazione integralmente:

“Il C.P.O.S.P.- Comitato Provinciale Ordine e Sicurezza Pubblica, si è riunito 16 (sedici) volte nel 2018 e il Comitato Interforze 8 (otto) volte, per affrontare problematiche specifiche dei singoli territori, nell’ottica del coordinamento generale delle attività riconducibili all’attuazione della sicurezza del territorio. Gli argomenti trattati riguardano, in particolare: -le linee strategiche di controllo del territorio; - l'emergenza accoglienza profughi; l'emergenza sicurezza in ambito ferroviario - la situazione terrorismo; -il fenomeno reati predatori in provincia; - i progetti di videosorveglianza e tracciabilità targhe sul territorio; -la prevenzione e contrasto all'abusivismo commerciale e contraffazione; - l'intensificazione controllo del territorio nella stagione estiva e festività natalizie e pasquali- la problematica legata al preoccupante fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti.

Visti i soddisfacenti risultati conseguiti nel periodo di vigenza è stata predisposta una bozza del nuovo “Patto per la sicurezza con la Provincia di Lecco, il Comune di Lecco ed i Comuni di Calolziocorte, Casatenovo, Mandello del Lario, Merate, Valmadrera” sul versante delle attività di prevenzione e contrasto delle diverse forme di criminalità di maggior impatto per le comunità locali (criminalità diffusa, infiltrazione mafiosa negli appalti, devianza giovanile, commercio abusivo, ecc.) e si è ritenuto opportuno proseguire nelle azioni coordinate previste nel “Patto” stesso, integrato, nei suoi contenuti e aggiornato con le norme recentemente entrate in vigore. Il rinnovo del “Patto” è stato sottoscritto il 23 gennaio 2019.

Nell’attuale situazione geo-politica internazionale, caratterizzata da grande instabilità e dalla perdurante minaccia terroristica, specie di matrice fondamentalista e dagli ulteriori fattori di rischio connessi alle eventuali manifestazioni di dissenso da parte del mondo antagonista e anarchico o da movimenti anticlericali, nessuna circostanza particolare è emersa sulla situazione generale dell’ordine e della sicurezza nella provincia. Gli interventi messi a punto nelle riunioni di Coordinamento Interforze e C.P.O.S.P. che si sono susseguite rapidamente per dare attuazione alle direttive del Ministero dell’Interno, intese a rafforzare e innalzare le misure di vigilanza a tutela della sicurezza pubblica, hanno registrato un forte impegno sinergico da parte di tutte le componenti della sicurezza ed una intensa collaborazione con le altre amministrazioni e i diversi enti interessati.

La Provincia di Lecco è da sempre oggetto di attento monitoraggio da parte delle Forze dell’Ordine e dell’Autorità Giudiziaria, essendo stata nel passato (fine anni '80 e primi anni '90) teatro di azioni criminali da parte dell’organizzazione ‘ndraghetista di Mario Coco Trovato (attualmente sottoposto al regime detentivo del 41 bis). Attualmente il gruppo è composto, oltre agli elementi storici, molti dei quali tornati in libertà, anche dalle “nuove generazioni”, tutte nate e residenti in provincia di Lecco che, comunque, mantengono buoni e diretti legami con la terra d’origine che sembrano essere soprattutto interessati alla gestione di servizi di ristorazione e divertimento (bar-ristorante-sale giochi). L’anno 2014, in particolare, è stato caratterizzato da due importantissime operazioni di polizia giudiziaria coordinati dalla D.D.A. di Milano, l’operazione “Metastasi” e l’operazione “Insubria” che hanno confermato la penetrazione della criminalità organizzata ed infiltrazioni della stessa nel tessuto socio-economico e, per la prima volta, con influenze nel settore politico-sociale del territorio provinciale.

Presso questa Prefettura, nel 2018 si è svolta una riunione del Gruppo Provinciale Interforze, istituito nel 2014, composto dai rappresentanti delle Forze dell'Ordine e DIA, che ha dato corso alla popolazione del sistema Ma.Cr.O. (Mappe Criminalità Organizzata) che servirà alla definizione dello strumento di consultazione investigativa nazionale delle mafie.

Per quanto riguarda la criminalità nel 2018 non si sono riscontrate sostanziali variazioni rispetto all'anno precedente in termini generali. Dall'analisi dei dati statistici risulta una sostanziale flessione dei reati predatori (furti in abitazione -2,86%; furti esercizi commerciali -4,74%) ed un -4,58% sul totale dei delitti.”.

La Provincia di Lecco ha intrapreso diverse azioni di promozione della legalità:

- con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 4 in data 04.02.2015, in ottemperanza a quanto disposto dall'art. 13 della L. n. 136/2010, è stata istituita la Stazione Unica Appaltante, denominata SUA Lecco, con natura di centrale di committenza a servizio dei Comuni non capoluogo e di eventuali altri Enti locali, per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture, secondo quanto disposto dall'art. 33 del D. Lgs. n. 163/2006;
- con propria deliberazione n. 30 in data 02.02.2010, la Giunta Provinciale ha approvato il c.d. "Patto di legalità", in virtù del quale viene prevista l'inclusione di clausole di etica e responsabilità negli avvisi e nei bandi di gara rendendone obbligatoria la sottoscrizione da parte dei dirigenti preposti all'evidenza pubblica e alle imprese che partecipano alle gare pubbliche di lavori, forniture e servizi pubblici;
- a seguito dell'approvazione della Giunta Provinciale n. 111 del 18.06.2013, in data 26.06.2013 è stato sottoscritto il Protocollo d'intesa per la tutela della legalità nel settore degli appalti di lavori pubblici. La Provincia di Lecco aveva già intrapreso da anni la strada volta a rafforzare il proprio impegno nell'affermazione dei principi di legalità, imparzialità e trasparenza, contro ogni forma di corruzione e di illecito, diffondendo una cultura basata sull'etica ed il senso di responsabilità nei rapporti reciproci tra utenti e tra questi e la Pubblica Amministrazione;
- sottoscrizione in data 15 marzo 2017 del protocollo d'intesa per la tutela della legalità nel settore degli appalti pubblici e privati e i cui contenuti risultano molto ampliati rispetto a quelli del Protocollo sottoscritto nel 2013. Infatti lo stesso trova applicazione anche per gli interventi di edilizia privata superiori a 5000 metri cubi e considera anche le questioni in tema di sicurezza sui luoghi di lavoro.

PROVINCIA DI MONZA E BRIANZA

La provincia di Monza e della Brianza si caratterizza per un elevato livello di antropizzazione e relative problematiche di consumo del suolo. Ad una estensione territoriale tra le più modeste d'Italia, fa da contraltare una popolazione numerosa (circa 869.000 gli abitanti), con una densità demografica (al pari di quanto avviene nell'adiacente provincia di Milano) che è tra le maggiori del nostro Paese.

Sotto il profilo imprenditoriale il territorio brianzolo risulta assai dinamico e si contraddistingue per la solidità, la vitalità nonché per la presenza di una significativa concentrazione di aziende attive (come quella tessile e dell'arredo). La provincia, tuttavia, non è stata risparmiata dalla crisi

economica che, sul territorio, ha prodotto qualche criticità per le aziende con ovvie ripercussioni sull'occupazione, fenomeno che ha creato alcune situazioni di conflittualità.

Il monzese, tra le province lombarde, manifesta una delittuosità significativa ed è interessato da traffici illeciti assai remunerativi, connotandosi, altresì, per una criminalità di tipo mafioso, molto presente e attiva sul territorio.

La provincia è difatti caratterizzata dalla diffusa presenza di criminali legati alla 'ndrangheta (nonché di soggetti legati alla camorra e alla mafia siciliana), attivi in diversi settori dell'imprenditoria criminale (come il narcotraffico, il traffico di armi e materie esplodenti, le rapine, le ricettazioni, il riciclaggio e il reimpiego, le estorsioni, l'usura e le aggressioni) e interessati all'infiltrazione dell'imprenditoria, favorendo anche l'inserimento di propri sodali nel tessuto economico locale.

Tenuto conto del quadro generale, non va, pertanto, sottovalutata la possibile ricerca, da parte della criminalità organizzata, di avere collusioni all'interno della Pubblica Amministrazione, al fine di estendere i propri affari arricchendosi con gli appalti pubblici.

Nella provincia di Monza e Brianza si rileva negli ultimi anni un trend crescente dei casi di estorsione segnalati (meno numerosi quelli di usura). Questa tipologia di reati sono prevalentemente attribuibili agli italiani ed evidenziano uno specifico interesse della criminalità mafiosa (agevolata dalla presenza di difficoltà tra gli imprenditori) che è dedita anche alla mediazione per il recupero crediti.

Sebbene non direttamente riconducibile al crimine organizzato, sono stati segnalati ancora alcuni episodi di intimidazione (lettere minatorie e danneggiamenti) rivolti ai danni di attività imprenditoriali.

In merito alla presenza stabile della 'ndrangheta, si evidenzia che nella provincia svolge un ruolo predominante e a riprova di ciò, è stata ormai accertata l'operatività di "locali" a Seregno e Giussano, a Desio ed a Limbiate, ricomprese organicamente nella c.d. "la Lombardia" che è l'organo sovraordinato di coordinamento delle "locali" (a volte alleate o in stretto collegamento reciproco).

L'area brianzola risulta avere alcune propaggini della cosca vibonese dei "Mancuso" e di numerose altre famiglie reggine, del catanzarese e crotonese (come gli "Iamonte", i "Libri", i "Barbaro-Papalia", i "Morabito-Palamara-Bruzzaniti", gli "Strangio", i "Bellocco", i "Piomalli", i "Molè", i "Ruga", i "Musitano", i "Pangallo", i "Molluso", i "Sergi", i "Trimboli", i "Perre", i "Mazzaferro", i "Moscato", i "Pesce", i "Romeo", i "Flachi", gli "Ursino-Macri", gli "Aquino-Coluccio", i "Gallace", gli "Arena", i "Nicoscia e i "Giacobbe"). Il predetto territorio, al pari di quelli del milanese e del comasco, è stato interessato dalle attività dei citati sodalizi.

La perniciosità della 'ndrangheta trova, in quest'area, ulteriore riscontro in alcuni episodi di intimidazione e di infiltrazione della Pubblica Amministrazione nonché di propositi di eliminazione di magistrati. Inoltre, la predetta organizzazione criminale ha dimostrato buone capacità di

raccordo e mediazione con l'attività delle consorterie mafiose di origine siciliana presenti nel territorio in esame.

Nell'anno 2016, l'azione di contrasto della criminalità in generale e dei sodalizi mafiosi, attraverso l'aggressione ai patrimoni mediante l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali, ha prodotto buoni risultati con il sequestro, per lo più, di beni immobili, mobili e di aziende.

Avulsi dal contesto criminale appena delineato, alcuni individui residenti nella provincia in esame, particolarmente spregiudicati, hanno partecipato ad un traffico illecito di rifiuti (per lo più ascrivibile al territorio lodigiano, a quello pavese nonché alle province di Cremona e Milano).

Inoltre, l'attività delle Forze di Polizia ha contrastato associazioni a delinquere finalizzate alla commissione di consistenti truffe, compiuti nelle aree adiacenti a Milano e Varese nonché ad operazioni di reinvestimento dei proventi illeciti.

Nel corso degli ultimi anni, il territorio brianzolo non è risultato indenne dal fenomeno della corruzione di amministratori e dirigenti pubblici che hanno favorito imprenditori spregiudicati attraverso l'aggiudicazione di appalti nel settore sanitario o per lo smaltimento dei rifiuti urbani.

La provincia di Monza e della Brianza, sia pure con una incidenza sulla popolazione residente inferiore alla media regionale, ha attratto lo stabile insediamento di numerosi stranieri (specie di nazionalità romena, marocchina, albanese, ucraina, pakistana ed ecuadoriana) che hanno portato una criminalità diffusa e, talvolta, anche strutturata in organizzazioni. Il crimine di matrice straniera è generalmente dedito alla consumazione dei reati contro il patrimonio, contro la persona (come la violenza sessuale e le lesioni dolose), nel narcotraffico, nello sfruttamento della prostituzione e nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Questa situazione ha generato nel tessuto sociale un minore percezione della sicurezza tale da suscitare sentimenti di contrarietà e protesta per l'arrivo di nuovi richiedenti protezione internazionale. Da ciò, sono scaturite alcune criticità per quanto riguarda la gestione e l'accoglienza degli stranieri con ripercussioni anch'esui centri culturali gestiti da persone di fede islamica.

Complessivamente, in questa provincia le segnalazioni all'Autorità Giudiziaria riferibili a stranieri denotano un progressivo decremento, mantenendo tuttavia, anche nel 2016, una incidenza pari al 40% circa sul totale delle persone denunciate e/o arrestate.

Tra gli stranieri, maggiormente visibili appaiono i marocchini (dediti ai reati concernenti gli stupefacenti, i furti e talvolta le lesioni), gli albanesi (per lo più attivi nel narcotraffico, nei furti in abitazione nella ricettazione e nello sfruttamento della prostituzione) i romeni (specializzati nella clonazione delle carte di credito, nello sfruttamento della prostituzione, nel narcotraffico e talvolta nei furti), gli egiziani (dediti ai reati in materia di stupefacenti), gli ucraini (interessati alla ricettazione e agli stupefacenti), i sudamericani (segnalati/denunciati per reati in materia di stupefacenti e per le violenze sessuali) i nigeriani, i senegalesi ed altri africani (dediti alla violenza sessuale e agli stupefacenti) ed i cinesi (particolarmente attivi nello sfruttamento della prostituzione ai danni di proprie connazionali fatte giungere in clandestinità).

Inoltre, esistono *network* criminali multietnici formati per lo più da egiziani e nordafricani in genere, unitamente ad albanesi, romeni e italiani che hanno, in questa provincia (e anche nel milanese e nel bresciano), favorito e il trasferimento clandestino di migranti all'estero.

Il monzese è stato sensibilmente interessato dai sequestri di droga. Nell'anno 2016, sia pure con una diminuzione rispetto al precedente anno, sono stati intercettati oltre 363 kg. di stupefacenti (in particolare hashish, marijuana e cocaina) e deferiti all'Autorità Giudiziaria, per la violazione della relativa materia, più stranieri che italiani. Il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti (in qualche caso effettuato su base regionale e internazionale) oltre agli evidenti interessi della 'ndrangheta, ha attratto anche quelli dei marocchini, degli albanesi e di numerose altre nazionalità. Spesso, per la conduzione del narcotraffico, sono stati trovati punti di contatto tra varie etnie, compresi gli italiani.

In riferimento alla presenza di fenomeni di degrado urbano, sono stati segnalati in alcuni quartieri del capoluogo e in altre zone del territorio, problemi relativi allo spaccio di droga e ai furti, in particolare quelli in abitazione.

Tra le manifestazioni criminose, si segnalano per lo più i reati predatori, nel cui ambito, il contrasto da parte delle Forze di polizia ha rilevato l'operatività degli stranieri e degli italiani. Nel 2016, si consolida, sul territorio, una contrazione del numero complessivo dei furti (tra i quali tuttavia, crescono quelli in abitazione, quelli con destrezza e quelli negli esercizi commerciali mentre, sono meno frequenti, i furti con strappo) ancor più, delle rapine. In leggero incremento, al contrario, le segnalazioni per attività di ricettazione.

Infine, in ordine ai delitti contro la persona, si segnala la persistenza di numerosi episodi di lesioni personali e di violenze sessuali, dove, così come per gli episodi di omicidio volontario, pur denotando una minor frequenza rispetto alle lesioni, nel 2016 fanno registrare un aumento. Il numero dei reati in materia di contraffazione di marchi e prodotti industriali, appare, infine, stabile.

PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA

26 gennaio 2016 - Monza e Brianza, Rimini, Milano e territorio estero – L'Arma dei Carabinieri in collaborazione con la polizia albanese, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 16 albanesi (di cui 11 in Italia e 5 in Albania), in quanto ritenuti responsabili, a vario titolo, di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. L'indagine, avviata nel 2012, ha consentito di ricostruire le condotte delittuose di un gruppo dedito allo sfruttamento della prostituzione (di giovani donne dell'Est Europa) nonché di trarre in arresto altri 86 soggetti coinvolti nel predetto illecito e nello spaccio di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 141 kg. di marijuana, 320 gr. di cocaina e 2 pistole con matricola abrasa.

26 gennaio 2016 - Desio (MB) e Cormano (MI) - La Polizia di Stato, in esito ad un'attività investigativa avviata a Milano a partire dal 2013, ha tratto in arresto in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere, 2 persone (un medico ed un imprenditore, titolare di ditta recuperi

ed autodemolizioni). Uno degli arrestati era stato già condannato per reati in materia di armi e ricettazione, nell'ambito della nota indagine contro la 'ndrangheta, "Il Crimine-Infinito" del 2010. Entrambi gli arrestati sono stati ritenuti, a vario titolo, responsabili di associazione di tipo mafioso (in quanto legati alla "locale" di Desio (MB) della 'ndrangheta), detenzione illecita di armi e munizioni e ricettazione, aggravati dai fini mafiosi. Inoltre, l'imprenditore, oltre a detenere materiale d'armamento per conto della propria organizzazione, curava, presso i propri uffici, unitamente al medico, la risoluzione di controversie e riscossione di crediti derivanti da attività illecite di altri sodali. Il medico, in virtù della propria professione, svolgeva infine anche attività d'informazione ed assistenza ad esponenti della 'ndrangheta.

23 febbraio 2016 - Milano e territorio nazionale - L'Arma dei Carabinieri ha eseguito ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 39 persone, in quanto ritenute responsabili di traffico di sostanze stupefacenti e detenzione illecita di armi. Le investigazioni hanno consentito di documentare le attività di un sodalizio criminale, con ramificazioni nel lodigiano e in Sardegna, dedito al traffico e allo spaccio di cocaina e hashish nei comuni della Brianza e dell'hinterland milanese. Inoltre, hanno svelato l'esistenza di un secondo gruppo criminale responsabile dell'approvvigionamento di cocaina che veniva successivamente smerciata nel monzese. Nel corso dell'indagine sono state tratte in arresto 31 persone e sequestrati complessivi 27 kg. di droga nonché la somma contante di 120.000 euro.

18 marzo 2016 - Milano e Monza Brianza - L'Arma dei Carabinieri ha tratto in arresto 5 persone (2 albanesi e 3 marocchini), alcune già pregiudicate, per la detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, con il sequestro di 6,26 kg. di cocaina, 21,8 kg. di hashish e 10.650 euro, più 4.660 franchi svizzeri, 4 orologi di valore (Rolex e Cartier) ed una macchina conta soldi.

20 maggio 2016 - Milano, Monza e Varese - L'Arma dei Carabinieri di Milano ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 7 persone, in quanto ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla truffa, al falso, alla sostituzione di persona e all'impiego di denaro di provenienza illecita. L'indagine, avviata nel gennaio 2013, ha documentato come gli indagati, accreditatisi quali intermediari immobiliari con i proprietari di edifici di lusso in vendita, avevano proposto su siti internet di società inesistenti la compravendita di immobili, a prezzi inferiori a quelli di mercato, effettuando i relativi sopralluoghi con persone interessate all'acquisto, avviato le procedure per la cessione di 17 immobili, incassandone le caparre ammontanti a complessivi 1.800.000 euro e riciclato il denaro attraverso l'acquisto di lingotti d'oro da imprese italiane o svizzere.

1° agosto 2016 - Milano - L'Arma dei Carabinieri ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 6 persone, in quanto ritenute responsabili di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. L'indagine ha documentato le responsabilità degli indagati (tra i quali un agente della Polizia Locale di Milano, pregiudicato e attualmente sospeso dal servizio) in ordine al favoreggiamento e allo sfruttamento della prostituzione di 7 donne cinesi, in un centro massaggi di Monza.

6 settembre 2016 – province di Monza e Brianza e Milano, territorio estero – La Polizia di Stato in collaborazione con quella romena (interessata all'esecuzione di mandati d'arresto europeo),

nell'ambito di attività investigativa avviata a Monza, ha dato esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 7 romeni, di cui uno già detenuto a Milano, in quanto ritenuti responsabili di far parte di un'associazione per delinquere transnazionale finalizzata alla clonazione di carte di credito e allo sfruttamento della prostituzione. Si precisa che altri 5 romeni, interessati dal medesimo provvedimento restrittivo, sono risultati irreperibili. Nella circostanza, sono state eseguite anche perquisizioni nei confronti di altri 14 indagati, tra cui alcuni commercianti della provincia di Milano che si sarebbero prestati a monetizzare le carte di credito clonate.

15 settembre 2016 – Monza e Milano – La Polizia di Stato, nell'ambito dell'indagine denominata "Rewind", avviata a Roma, ha tratto in arresto 3 marocchini in quanto ritenuti responsabili, a vario titolo ed in concorso tra loro, di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, con il sequestro di kg. 20 circa di hashish e gr. 500 circa di cocaina, un bilancino di precisione, unitamente a 5.815 euro e 9.300 dollari ritenuti provento dell'illecita attività.

18 ottobre 2016 - Milano e Monza - L'Arma dei Carabinieri ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 6 persone (4 marocchini, un tunisino ed un romeno) in quanto ritenute responsabili, a vario titolo, di traffico e detenzione illecita di sostanze stupefacenti. Durante l'indagine, che ha consentito di accertare l'attività di un sodalizio (composto prevalentemente da nordafricani) nello spaccio di stupefacenti, approvvigionati a Milano e smerciati in Brianza, sono state arrestate altre 9 persone e sequestrati 6 kg. circa tra cocaina ed hashish.

PROVINCIA DI SONDRIO

Il territorio della provincia di Sondrio mostra una situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica caratterizzata da una delittuosità contenuta e da non evidenti tentativi di infiltrazione da parte di organizzazioni di tipo mafioso, pur essendo esposta all'influenza della vicina "locale" di Erba (CO), ove è emerso l'interesse per i subappalti connessi alla realizzazione di importanti opere pubbliche. Anche il tessuto produttivo locale non sembra essere coinvolto da infiltrazioni dell'economia illegale, nonostante l'emersione di fenomeni di evasione fiscale.

La spiccata vocazione turistica e la posizione di confine con la Svizzera sono possibili fattori di rischio per il reimpiego di capitali illeciti da parte della criminalità organizzata e per fattispecie delittuose di carattere transnazionale, quali il contrabbando (anche di gasolio proveniente dalla zona extradoganale di Livigno), l'introduzione nello Stato di merce contraffatta e le frodi fiscali.

Non si rilevano particolari criticità sotto il profilo dell'ordine e la sicurezza pubblica riconducibili alla presenza di stranieri, la cui presenza risulta la più bassa tra tutte le province lombarde. Al 31 dicembre 2016, risultavano regolarmente residenti nella provincia 9.212 stranieri, in prevalenza di nazionalità marocchina e romena, ma anche ucraina, albanese, moldava e cinese. Nell'ambito del contrasto alla criminalità etnica, si registra una intensa attività nel narcotraffico ad opera di sodalizi sudamericani e albanesi che operano anche in formazioni multietniche comprensive di italiani.

Nel 2016 sul territorio della provincia, le segnalazioni riferite a cittadini stranieri hanno inciso per il 27% circa sul totale delle persone denunciate e/o arrestate. I reati nei quali si avverte maggiormente tale incidenza, sono i furti (specie quelli in abitazione) e le ricettazioni. In tutte le altre tipologie di delitti, il loro coinvolgimento non appare particolarmente allarmante.

Per quanto concerne l'aggressione dei patrimoni illecitamente accumulati (tema centrale nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata), nel corso del 2016 l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali non ha prodotto risultati importanti, conferma questa di una realtà territoriale poco infiltrata dalla criminalità.

Nello stesso anno, riguardo alla criminalità diffusa, sono prevalsi i reati contro il patrimonio, in particolare i furti (numerose specie quelli in abitazione, rispetto a quelli commessi con destrezza e in esercizi commerciali). Le truffe e le frodi informatiche hanno fatto registrare valori più elevati, ma, tuttavia, in lieve diminuzione rispetto al precedente anno. In calo anche i danneggiamenti e gli episodi estorsivi. In aumento, invece, il numero delle rapine (in gran parte consumate nella pubblica via).

Il riciclaggio, il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione, risultano abbastanza attenuati. La situazione dei sequestri di sostanze stupefacenti dimostra, complessivamente, valori inferiori alle altre realtà della regione. In particolare, nel 2016 sono state sequestrate sostanze stupefacenti per un totale di 9,46 kg., prevalentemente cocaina, marijuana e hashish, con una notevole prevalenza di segnalati (nessuno per associazione finalizzata al traffico) italiani (68), rispetto agli stranieri (14).

PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA

8 gennaio 2016 – Sondrio – La Polizia di Stato a seguito di una segnalazione di furto in appartamento, individuava 3 cittadini albanesi (uno dei quali con numerosi precedenti penali per reati di furto e furto aggravato) e tratto in arresto per violazione dell'art 13 e 13 bis del D 286/98. Uno dei tre veniva deferito all'A.G. per possesso ingiustificato di arnesi atti allo scasso.

14 gennaio 2016 – Sondrio – La Polizia di Stato ha dato esecuzione all'ordinanza applicativa della misura cautelare coercitiva dell'obbligo di dimora emessa dal Tribunale di Sondrio, nei confronti di 2 albanesi e 3 italiani, tutti con precedenti per reati inerenti agli stupefacenti, in quanto indagati per detenzione e cessione di sostanze stupefacenti nonché per concorso nell'acquisto e nella detenzione, a fine di spaccio, di sostanze stupefacenti.

18 gennaio 2016 – Sondrio – La Polizia di Stato nell'ambito dell'operazione "White Trucks" ha dato esecuzione all'ordinanza applicativa della misura cautelare coercitiva dell'obbligo di dimora, emessa dal Tribunale di Sondrio, nei confronti di 5 soggetti (4 italiani ed un rumeno), tutti indagati per detenzione e cessione di sostanze stupefacenti.

2 febbraio 2016 – Sondrio – La Polizia di Stato, durante un servizio di controllo del territorio, finalizzato a contrastare il traffico di sostanze stupefacenti, ha tratto in arresto per concorso in detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente, 2 cittadini italiani, entrambi residente

nella provincia.

7 aprile 2016 – Sondrio – La Polizia di Stato nell’ambito di attività finalizzata a contrastare lo spaccio di sostanze stupefacenti nel territorio della provincia ha dato esecuzione ad un’ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 5 persone (tre italiani, un ucraino e un tunisino) in quanto tutti indagati per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

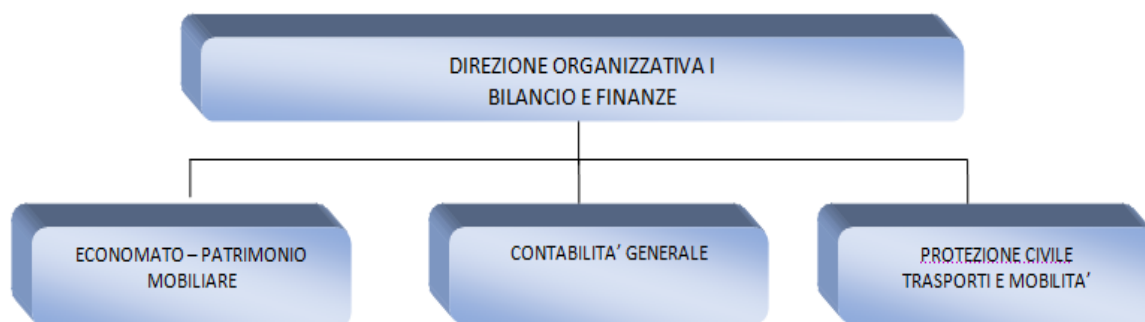
Contesto interno

Per ciò che riguarda il contesto interno, il piano è stato redatto nell’ottica di fornire una valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione e stabilire interventi organizzativi volti a prevenire il medesimo rischio, nonché di creare un collegamento tra prevenzione della corruzione-trasparenza-performance per una più ampia gestione del «rischio istituzionale».

Con l’entrata in vigore della legge n. 56/2014 è stato operato un radicale riordino del ruolo delle Province e per effetto di tale riforma sono state riviste le competenze ed individuate le funzioni fondamentali che devono esercitare gli enti di area vasta.

Considerato che, a seguito dell’evolversi della legislazione nazionale e regionale, è avvenuto lo scorporo di alcune funzioni non fondamentali che transitano ad altri enti mentre altre funzioni regionali delegate rimangono in capo all’ente (ai sensi della legge regionale n. 19/2015), l’Amministrazione provinciale di Lecco ha attuato le importati azioni di razionalizzazione della struttura Organizzativa.

Nel corso del 2016 e del 2017 è stato necessario intraprendere un percorso di razionalizzazione della struttura Organizzativa, con accorpamenti delle strutture di coordinamento di massima dimensione (anche per la diversa assegnazione delle funzioni sulla base delle attività fondamentali di competenza della Provincia e di quelle attribuite/delegate dalla Regione) ed è stato necessario apportare un cambiamento organizzativo che consentisse la razionalizzazione delle strutture e delle risorse.







Conseguentemente, tenendo conto del ricollocamento del personale assegnato alle funzioni non fondamentali, del personale nel frattempo cessato per dimissioni o per mobilità verso altri enti e del personale collocato in prepensionamento e nonostante il numero sempre più ridotto di personale presente in dotazione, il consistente carico di lavoro dell'Amministrazione e il carattere di urgenza permanente, è stata effettuata un'analisi sulla nuova riorganizzazione dei procedimenti per ciascuna singola direzione, con indicazione delle attività, dei rischi rilevati e le relative misure attuate per ridurre o eliminare il rischio corruzione, anche sulla base di quanto effettuato nel Piano precedente e, pur tenendo conto del contesto esterno, sono state individuate all'interno di ogni direzione, delle singole mappature, le ulteriori misure specifiche di prevenzione di carattere organizzativo.

L'art. 1, comma 844, della Legge 205/2017 prevede che "ferma restando la rideterminazione delle dotazioni organiche nei limiti di spesa di cui all'articolo 1, comma 421, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, ai fini del ripristino delle capacità di assunzione, le città metropolitane e le province

delle regioni a statuto ordinario definiscono un piano di riassetto organizzativo finalizzato ad un ottimale esercizio delle funzioni fondamentali previste dalla legge 7 aprile 2014, n. 56”.

L'amministrazione provinciale con decreto deliberativo del Consiglio provinciale n. 69 del 31.10.2018 ha approvato il Piano di Riassetto Organizzativo e Piano Triennale dei Fabbisogni del Personale - 2018-2020.

Nel Piano di riassetto organizzativo risultano indicate:

- le capacità assunzionali dell'anno, del biennio successivo ed i resti delle capacità assunzionali del triennio precedente non utilizzate;
- le procedure di stabilizzazione ai sensi dell'art. 20 del d.lgs. n. 75/2017;
- le assunzioni che si intendono effettuare a tempo indeterminato nel triennio ed in ognuno dei singoli anni che lo compongono (2018/2020);
- gli interventi a favore della disabilità nel rispetto delle quote d'obbligo previste dalla legge n. 68/1999;
- le procedure per le assunzioni a tempo indeterminato (mobilità volontaria, selezione pubblica, utilizzo di graduatorie dell'ente, stabilizzazioni).

In attuazione dell'art. 1, comma 9 della legge n. 190/2012, il presente Piano relativo al periodo 2019-2021 viene elaborato con il precipuo intento di fornire un quadro della valutazione del diverso livello di esposizione al rischio di corruzione e stabilire i più idonei interventi organizzativi (cd. Misure) atti a prevenire il medesimo rischio, nonché di creare un collegamento tra prevenzione della corruzione-trasparenza-performance per una più ampia gestione del «rischio istituzionale», assumendo come riferimento non solo il Piano Nazionale Anticorruzione ma anche le criticità rilevate in sede di applicazione e di utilizzo del precedente PTPC.

Inoltre per garantire l'efficacia del PTPC è stato avviato il coordinamento tra il suddetto piano e gli strumenti già vigenti per il controllo nell'amministrazione nonché di quelli individuati dal d.lgs. n. 150 del 2009 e s.m.i. ossia:

- Il Piano e la Relazione sulla performance (art. 10 del d.lgs. n. 150 del 2009), L'evoluzione del Piano della Performance e l'integrazione con il Piano Anticorruzione si è concretizzata grazie ad un esplicito collegamento tra gli obiettivi indicati in entrambi i piani e una coerenza nella redazione degli stessi. Pur non essendo un unico documento integrato, i due piani sono strettamente coesi nella loro natura di strumento di misurazione e successivamente di valutazione. Alla base della definizione di entrambe le tipologie di obiettivi risiede, infatti, la medesima volontà di raggiungere, con maggiore efficienza e ottimizzando le risorse finanziarie, umane e la tempistica, la *mission* dell'Ente: “migliorare per meglio soddisfare i bisogni espressi dagli stakeholder.
- Il Sistema di misurazione e valutazione della performance (art. 7 del d.lgs. n.150 del 2009)

Il presente Piano è coordinato anche con quanto previsto nel Codice di Comportamento, approvato con delibera della Giunta Provinciale n. 7 del 13 gennaio 2014, formando così un corpus organico di norme interne finalizzate alla prevenzione delle illegalità nell'azione amministrativa ed alla diffusione di una cultura improntata sull'etica e sulla trasparenza amministrativa.

Individuazione delle attività a rischio attraverso la mappatura dei rischi

Secondo le nuove disposizioni, art.1 comma 8 della legge n. 190/2016 così come modificato dall'art.41, c.1, lettera g) del d.lgs. 97/2016 "attività di elaborazione del PTCPT non può essere affidata a soggetti estranei alle amministrazioni".

Ne deriva che la predisposizione del Piano dev'essere svolta da chi opera all'interno perché:

1. ne presuppone una profonda conoscenza della struttura organizzativa; di come si configurano i processi decisionali e della possibilità di conoscere quali profili di rischio siano coinvolti;
2. comporta l'individuazione delle misure di prevenzione che più si attagliano alla fisionomia dell'ente e dei suoi uffici.

Ai sensi dell'art. 1 c.9, lett. a) della legge n. 190/2012 come modificato dall'art.41 del d.lgs. 97/2016, il Piano di prevenzione della corruzione individua *"le attività, tra le quali quelle di cui al comma 16, anche ulteriori a quelle indicate nel PNA nell'ambito delle quali è più elevato il rischio di corruzione, anche raccogliendo le proposte dei dirigenti, elaborate nell'esercizio delle competenze previste dall'art. 16, comma 1, lettera a-bis) del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165"*.

Nell'adempimento del suddetto obbligo, ai fini di una corretta individuazione dei processi a rischio e di una coerente pianificazione delle azioni volte alla gestione del rischio, si è reso necessario il coinvolgimento di tutti i Dirigenti e Responsabili (Posizioni Organizzative) che presidiano i diversi ambiti di attività dell'ente ed è stata effettuata la mappatura dei procedimenti a rischio di tutte le Direzioni organizzative

Mappatura dei procedimenti/processi – mappatura dei rischi

Si tratta di un elenco il più completo possibile dei processi maggiormente rilevanti per frequenza, mole e complessità, suscettibile, pertanto, di modificazioni e integrazioni.

Gli esiti dell'attività svolta sono stati elaborati nella "Scheda Monitoraggio" specifica per ciascuna Direzione, allegate al Piano, e sono state indicate:

- le funzioni di ciascun Dirigente, desunte dall'organigramma generale dell'Ente
- i processi/procedimenti/attività soggetti a rischio di corruzione individuati ai sensi dell'art. 1, comma 16 della Legge n. 190/2012 ed eventuali ulteriori processi/provvedimenti/attività individuati dai Dirigenti di Direzione
- i riferimenti normativi, legislativi e regolamentari
- il Dirigente/Responsabile del procedimento, l'Ufficio competente e i dipendenti coinvolti nel procedimento
- le fasi con la descrizione delle stesse e indicazione dei tempi di conclusione di ciascun processo/provvedimento/attività individuato
- l'individuazione del rischio per ciascun processo secondo i parametri definiti dal P.N.A., in funzione delle peculiarità organizzative dell'ente
- Il trattamento del rischio e le misure concrete di contrasto in essere per ridurre o azzerare il rischio
- la valutazione del rischio.

La valutazione del rischio è stato calcolato tenendo conto degli indici di valutazione della probabilità e dell'impatto riportati nell'Allegato 5 del P.N.A. e successiva errata corrige che qui si intende integralmente richiamato.

Nello specifico per la stima del valore della probabilità sono stati utilizzati i criteri:

- discrezionalità
- rilevanza esterna
- complessità del processo
- valore economico
- frazionabilità del processo
- efficacia dei controlli

Il valore della probabilità di un evento di corruzione si ricava calcolando la media aritmetica dei punteggi associati alle risposte fornite a ciascuna domanda. Il valore minimo sarà 1 (evento improbabile), il valore massimo 5 (evento altamente probabile).

VALORE	PROBABILITÀ
1	Improbabile
2	Poco probabile
3	Probabile
4	Molto probabile
5	Altamente probabile

Analisi dell'impatto degli eventi di corruzione

Secondo il P.N.A. gli eventi di corruzione possono colpire e danneggiare l'amministrazione pubblica in quattro modi diversi ed il P.N.A. individua quindi 4 modalità di impatto, attraverso cui determinare l'importanza (o gravità) dell'impatto di un evento di corruzione:

- Impatto organizzativo (si tratta di un impatto di tipo "quantitativo", perché dipende dal numero di persone che potrebbero attuare l'evento corruttivo all'interno dell'ente);
- Impatto economico (che è maggiore nel caso in cui all'interno dell'amministrazione si siano già verificati eventi di corruzione);
- Impatto reputazionale (che è influenzato dal modo in cui le notizie, su precedenti casi di corruzione, sono state fornite all'opinione pubblica dai giornali);
- Impatto organizzativo, economico e sull'immagine (che è "qualitativo" e cresce in relazione al "peso organizzativo" dei soggetti che potrebbero attuare l'evento corruttivo all'interno dell'ente).

A ciascuna modalità di impatto è dedicata una sola domanda, con un set di risposte predeterminate. Come nel caso della probabilità, anche qui alle risposte è associato un punteggio (da 0 a 5), che consente di assegnare a tutte le modalità di impatto un valore numerico. Le domande e i punteggi sono riassunti nelle tabelle seguenti:

La gravità dell'impatto di un evento di corruzione si ricava calcolando la media aritmetica dei punteggi associati alle risposte fornite a ciascuna domanda. Il valore minimo sarà 1 (impatto

marginale), il valore massimo 5 (impatto superiore).

VALORE	IMPATTO
1	Marginale
2	Minore
3	Soglia
4	Serio
5	Superiore

Determinare il livello di rischio - La matrice del rischio

Conoscendo la probabilità di un evento di corruzione e la gravità del suo impatto, è possibile determinarne il livello di rischio. Il livello di rischio si ricava moltiplicando il valore della probabilità (P) e il valore dell'impatto (I), per ottenere un valore complessivo, che esprime il livello di rischio (L) dell'evento di corruzione ($L = P \times I$). Il prodotto $P \times I$ è un numero che descrive il livello di rischio di un evento di corruzione in termini quantitativi e che dice quanto è grande il rischio generato da tale evento.

Allora, $L = P \times I$ descrive il livello di rischio in termini di Quantità di rischio.

La probabilità e l'impatto di un evento di corruzione dipendono da certe caratteristiche dei processi e degli uffici in cui l'evento potrebbe accadere: discrezionalità, valore economico, controlli, numero di persone dell'ufficio addette al processo, ruolo di soggetti che nell'ufficio potrebbero attuare l'evento, ecc.... Quindi, l'analisi del rischio (determinando il livello di rischio degli eventi di corruzione), consente anche di individuare i processi, gli uffici e i soggetti maggiormente esposti al rischio di corruzione.

L'insieme dei possibili valori della Quantità di rischio è rappresentato nella matrice seguente:

PROBABILITA'	5	5	10	15	20	25
	4	4	8	12	16	20
	3	3	6	9	12	15
	2	2	4	6	8	10
	1	1	2	3	4	5
		1	2	3	4	5
		IMPATTO				

Il Piano Nazionale non fornisce indicazioni per analizzare il rischio, oltre quella di considerarlo una quantità numerica. Pertanto, per semplificare e facilitare il raffronto fra gli eventi di corruzione, può essere utile "raggruppare" i valori della matrice indicando, con colori differenti, quali valori individuano un livello di rischio medio - basso, quali un livello di rischio rilevante e quali, infine, un livello di rischio elevato. Questa "semplificazione" può essere operata utilizzando una Matrice del Rischio che prevede solo 3 livelli di rischio differenti, come quella riprodotta qui sotto:

PROBABILITA'	5	5	10	15	20	25
	4	4	8	12	16	20
	3	3	6	9	12	15
	2	2	4	6	8	10
	1	1	2	3	4	5
	1	2	3	4	5	
	IMPATTO					

Medio-basso	Rilevante	Elevato
da 1 a 9	da 10 a 15	da 16 a 25

Gli aggettivi “medio-basso”, “rilevante” e “elevato” descrivono non solo quanto, ma anche come gli eventi di corruzione influiscono sull’organizzazione, in termini di entità e probabilità dei danni che può causare.

I tre colori della matrice del rischio (e gli aggettivi ad essi corrispondenti) denotano i diversi modi in cui un evento di corruzione può danneggiare un’organizzazione.

Nell’aggiornamento del piano, in virtù dell’autonomia che viene riconosciuta alle amministrazioni, e fermo restando quanto previsto dalla legge, al fine di evitare l’identificazione di misure generiche, l’amministrazione utilizza criteri ulteriori e/o diversi purché adeguati affinché possono far riferimento sia a dati oggettivi che di natura percettiva quali ad esempio: predisposizione o meno di sistemi di controllo, mancanza di trasparenza, esistenza di procedimenti disciplinari a carico dei dipendenti o procedimenti pendenti in capo ai dipendenti per reati contro la PA o per responsabilità amministrativo/contabile, rassegne stampa, le segnalazioni pervenute sia dall’esterno che dall’interno nell’ambito delle apposite procedure di whistleblowing, ecc..

Trattamento del rischio

Le azioni e le misure previste nel piano contribuiscono a mitigare e, laddove possibile, al graduale superamento dei rischi individuati e associati ai processi mappati.

Viene effettuata in corso d’anno una verifica per ciascun procedimento dell’effettiva attuazione della misura individuata per ridurre o azzerare il rischio corruttivo e, in caso di mancata attuazione, viene richiesto a ciascun dirigente di specificare i tempi entro i quali si prevede di attuare la misura indicata.

Il presente piano è stato redatto con il solo impiego di professionalità interne senza ricorso ad attori esterni e senza ulteriori oneri finanziari.

Azioni e misure di contrasto generali e trasversali per contrastare la corruzione

Al fine di costruire un sistema organico e il più possibile unitario sono state adottate e talvolta riviste misure generali applicabili ad una generalità di processi.

Meccanismi di formazione, attuazione e controllo delle decisioni

La Provincia di Lecco adotta meccanismi di controllo sulla formazione e attuazione delle decisioni assunte, idonei a prevenire il rischio di corruzione.

A tal fine, e con particolare riferimento agli atti rientranti nei settori che presentano un elevato rischio di corruzione, il responsabile dell'anticorruzione e trasparenza, con le modalità indicate nel Regolamento sui controlli interni e sugli obblighi di trasparenza dei titolari di cariche elettive effettua un controllo interno di regolarità amministrativa successivo sulle determinazioni dirigenziali di tutti i Servizi dell'Ente:

attraverso una verifica a campione effettuata utilizzando un sistema informatico si procede all'estrazione in modo casuale degli atti amministrativi, considerando un periodo temporale definito; tali atti vengono esaminati dal gruppo sui Controlli Interni, nominato dal Segretario Generale e posto sotto il proprio coordinamento, nel rispetto delle disposizioni contenute nel Regolamento sui controlli interni e sugli obblighi di trasparenza dei Titolari di cariche elettive, approvato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 11 del 4 marzo 2013.

Come indicato nella relazione sul controllo successivo di regolarità degli atti - ai sensi dell'art. 5 comma 6 del vigente Regolamento sui controlli interni dell'Ente, particolare attenzione è stata rivolta al controllo delle motivazioni e dei presupposti di fatto delle determinazioni: è inutile parlare di trasparenza, è inutile pubblicare provvedimenti quando non è chiaro il perché siamo arrivati a dare l'incarico a quel determinato soggetto, perché l'abbiamo affidato direttamente a quell'azienda e così via. Il cittadino che legge l'atto amministrativo vuole e deve capire se quell'attività serve a qualcosa, se il prezzo è congruo, vuole capire perché è stato affidato a quel soggetto e non ad un altro: per questo si richiede particolare attenzione sulle motivazioni perché questo significa "lavorare sulla trasparenza".

Gli esiti dei controlli vengono portati a conoscenza dei Revisori dei Conti, dei Dirigenti, dei Responsabili dei Servizi, degli Organi di Valutazione e del Consiglio Provinciale per quanto di competenza.

La formazione

La formazione dei dirigenti e dei dipendenti è ritenuta dalla legge stessa uno degli strumenti fondamentali per l'azione preventiva. Al fine di garantire una adeguata formazione pertinente al presente Piano ed assicurare una generale diffusione della cultura della legalità, la Provincia si è impegnata ad attivare specifiche attività formative rivolte al personale dipendente, anche a tempo determinato, in materia di legalità, integrità, trasparenza e pubblicità.

Le attività formative che sono state realizzate nel corso dell'anno 2018 hanno riguardato l'applicazione delle disposizioni in materia di prevenzione e contrasto della corruzione e dell'illegalità, in materia di trasparenza amministrativa, la pubblica amm.ne digitale (Foia) e nel

corso dell'anno sono stati organizzati diversi appuntamenti formativi specifici in materia di conferimento di appalti di servizi, forniture e lavori.

Nello specifico:

- formazione obbligatoria in materia di anticorruzione
- seminario sul nuovo codice degli appalti
- seminario sul nuovo "volto" del RUP dopo gli interventi dell'ANAC e della giurisprudenza
- seminario su "La programmazione di lavori, servizi e forniture tra codice dei contratti e Testo Unico degli Enti Locali"
- seminario su "Le nuove linee guida della corte dei conti sul sistema dei controlli interni"
- seminario sul Legittimo conferimento di incarichi professionali esterni, alla luce della più recente giurisprudenza contabile. Disciplina, limitazioni, determinazione dei compensi. Gli incarichi di patrocinio legale"
- seminario su Gli appalti pubblici dopo le ultime novità, le procedure sotto-soglia e le commissioni di gara
- Seminario su FREE RIDER VERSUS COOPERATORE:Il lavoro di gruppo come risorsa fondamentale per l'aggiornamento, la gestione e il monitoraggio del Piano di prevenzione della corruzione
- seminario su CRITICITA' IVA 2018 La Fatturazione Elettronica attiva verso privati consumatori e Titolari di Partita Iva dal 01/01/2019 – Obblighi e sanzioni per gli enti.
- seminario su "l'accesso agli atti: nuove funzioni e nuove procedure"
- seminario su Il codice dell'amministrazione digitale dopo il nuovo correttivo

La formazione viene strutturata con approcci differenziati su due livelli:

- livello generale, rivolto a tutti i dipendenti: finalizzata ad una sensibilizzazione generale sulle tematiche dell'etica e della legalità
- livello specifico, rivolto al responsabile della prevenzione, ai referenti, ai componenti degli organismi di controllo, ai dirigenti e funzionari addetti alle aree a rischio: riguarda le politiche, i programmi e i vari strumenti utilizzati per la prevenzione e tematiche settoriali, in relazione al ruolo svolto da ciascun soggetto nell'amministrazione.

Per l'anno 2019 il Responsabile della prevenzione della corruzione, in collaborazione con l'Ufficio Formazione della Direzione Organizzativa II – Organizzazione e Risorse Umane, proporrà il programma di formazione per i dipendenti interessati (tutto il personale), collegati (Gruppo Trasparenza e Gruppo Controlli Interni) e coinvolti nell'azione di prevenzione alla corruzione (dipendenti coinvolti nelle aree a maggior rischio di corruzione) e in materia di trasparenza.

La programmazione della formazione è in fase di definizione continua, una sorta di "Work in progress" in quanto si cercherà di realizzare corsi e seminari di formazione tenendo conto delle esigenze, delle richieste degli addetti ai lavori stando al passo con le continue novità legislative.

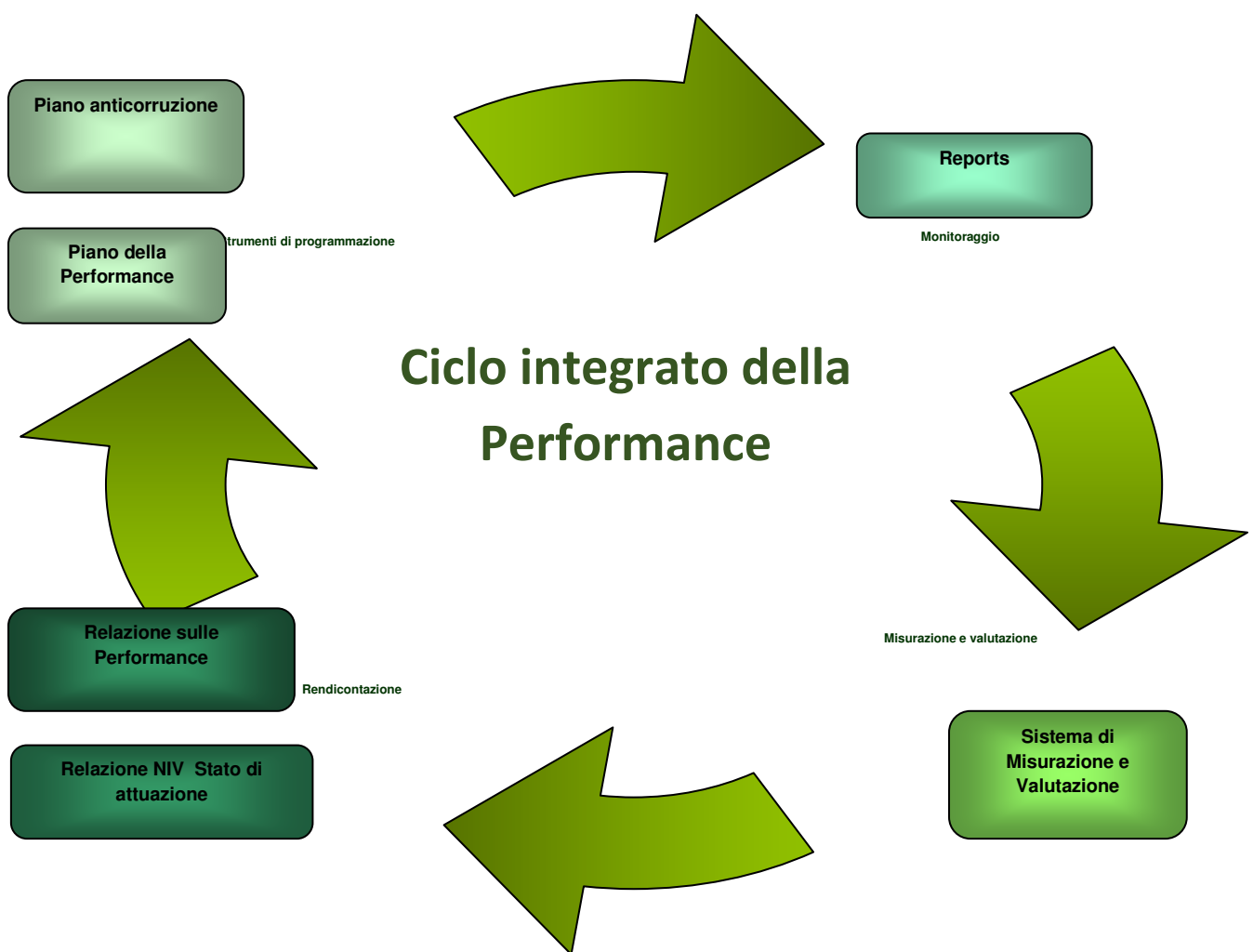
Trattasi di una misura finalizzata a formulare una strategia di prevenzione del fenomeno corruttivo che punta ad esaminare l'organizzazione, le sue regole e le sue prassi di funzionamento in termini di "possibile esposizione" al fenomeno della corruzione.

La formazione verrà realizzata mediante corsi tenuti da personale interno o affidata a docenti specializzati.

La partecipazione da parte del personale individuato rappresenta un'attività obbligatoria.

Anticorruzione come obiettivo strategico della Performance

Le recenti disposizioni in materia di anticorruzione e trasparenza hanno portato alla necessità di integrare il ciclo della performance con gli strumenti e i processi relativi alla trasparenza e alla prevenzione della corruzione, come da indicazioni dell'ANAC (delibera Civit n. 6/2013).



L'evoluzione del Piano della Performance e l'integrazione con il Piano Anticorruzione si è concretizzata grazie ad un esplicito collegamento tra gli obiettivi indicati nel Piano della Performance e quelli del Piano Anticorruzione, ma soprattutto grazie ad una coerenza nella

redazione degli stessi.

Pur non essendo un unico documento integrato, i due piani sono strettamente coesi nella loro natura di strumento di misurazione e successivamente di valutazione.

Alla base della definizione delle diverse tipologie di obiettivi risiede, infatti, la medesima volontà di raggiungere, con maggiore efficienza e ottimizzando le risorse finanziarie, umane e la tempistica, la *mission* dell'Ente: "migliorare per meglio soddisfare i bisogni espressi dagli stakeholder".

Il primo passo verso un'armonizzazione dei documenti di programmazione è stato fatto dalla Provincia di Lecco ancor prima che ANAC introducesse nelle sue linee guida la necessità di monitorare i procedimenti con specifici indicatori.

È stata redatta, infatti, una scheda che monitora il rispetto degli obblighi del d.lgs. n.33/2013 e della L.190/2012, integrando in questo modo il sistema di misurazione della performance Organizzativa rispetto agli ambiti analitici di cui all'art. 8 del d.lgs. n. 150/09, riconducibili ai macro ambiti individuati nella delibera Civit n. 104/10.

All'interno del Sistema di valutazione vengono inoltre valutate le inadempienze e i vizi riscontrabili negli atti estratti nella fase del controllo successivo degli atti amministrativi.

Reclami, segnalazioni di illecito o pronunce di sentenze da parte della Corte dei conti completano la scheda valutativa.

Codice di comportamento/Responsabilità disciplinare

Il **codice di comportamento** che non dev'essere modificato ogni anno, è uno strumento che, di per sé, dovrebbe garantire stabilità nel tempo, quindi può essere rivisto, aggiornato in una logica di concretezza ma non di ripetizione delle norme del codice dei dipendenti pubblici ma in una logica di concretezza, analizza quali comportamenti all'interno dell'amministrazione richiedono dei correttivi.

Una volta costruito il codice rimane tendenzialmente stabile e diviene punto di riferimento importante per chi lavora all'interno dell'amministrazione

L'articolo 54 del d.lgs. n. 165/2001 ha previsto che il Governo definisse un "Codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni" per assicurare:

- la qualità dei servizi
- la prevenzione dei fenomeni di corruzione
- il rispetto dei doveri costituzionali di diligenza, lealtà, imparzialità e servizio esclusivo alla cura dell'interesse pubblico.

Nel pieno rispetto dell'art.54, comma 3 del d.lgs. n.165/2001 la Provincia di Lecco, previa pubblicazione dell'avviso, della procedura aperta alla partecipazione ai fini dell'approvazione del Codice di comportamento e previo parere obbligatorio del proprio organismo indipendente di valutazione, con delibera n. 7 del 13 gennaio 2014, ha approvato il Codice di comportamento dell'ente.

Il codice è stato pubblicato sulla rete intranet, sul sito dell'Amministrazione nella sezione

Amministrazione Trasparente e verrà consegnato al dipendente al momento dell'atto di assunzione.

Il codice è composto da 17 articoli. Gli elementi salienti sono i seguenti:

- disciplina dei regali, compensi e altre utilità
- comunicazione degli interessi finanziari e conflitti di interesse
- disciplina dell'obbligo di astensione
- misure di prevenzione della corruzione
- misure in materia di trasparenza e tracciabilità
- misure in materia di comportamento in servizio, nei rapporti privati e con il pubblico
- disposizioni particolari per i Dirigenti e le Posizioni Organizzative
- misure in tema di vigilanza e monitoraggio.

E' demandato alla Direzione Organizzativa II – Organizzazione e Risorse Umane la tempestiva e capillare diffusione del Codice di comportamento ai dipendenti, al fine di permettere l'immediata conoscenza dei contenuti dello stesso e consentire ai Dirigenti/Posizioni Organizzative di porre in essere le azioni idonee finalizzata a favorire da parte dei dipendenti una piena conoscenza ed un pieno rispetto del codice.

Il Responsabile della prevenzione, in collaborazione con l'Ufficio procedimenti disciplinari, svolge azioni di verifica annuali sul livello di attuazione del codice, sulla vigilanza da parte dei Dirigenti e Posizioni Organizzative del rispetto delle norme in esso contenute da parte del personale.

Il RPCT è stato nominato componente dell'Ufficio procedimenti disciplinari con decreto del Presidente n.13 del 14 settembre 2017.

L'ufficio procedimenti disciplinari, a seconda della competenza, provvederà a perseguire i dipendenti che dovessero incorrere in violazioni dei doveri di comportamento, ivi incluso il dovere di rispettare le prescrizioni contenute nel presente Piano, attivando i relativi procedimenti disciplinari, dandone notizia al responsabile della prevenzione.

Inconferibilità e incompatibilità degli incarichi.

Il d.lgs. n. 8 aprile 2013, n. 39, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 aprile 2013, n. 92, attua la delega contenuta nei commi 49 e 50 dell'art. 1 della legge 6 novembre 2012, n. 190 in materia dell'inconferibilità e dell'incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati di diritto pubblico.

L'attribuzione degli incarichi avviene nel rispetto delle disposizioni in materia di inconferibilità e incompatibilità degli incarichi (d.lgs. n. 39/2013).

In attuazione dell'art. 3 e dell'art. 20 del decreto legislativo, nella sezione Amministrazione trasparente del Sito istituzionale sotto la voce Dirigenti sono pubblicate le dichiarazioni sottoscritte dagli interessati sulla insussistenza di cause di inconferibilità o incompatibilità all'atto

del conferimento dell'incarico.

Con delibera n.328 del 29 marzo 2017, l'ANAC ha emanato un apposito Regolamento sull'esercizio dell'attività di vigilanza in materia di inconferibilità e incompatibilità di incarichi nonché sul rispetto delle regole di comportamento dei pubblici funzionari.

Tale attività può essere avviata sia d'ufficio che su segnalazione effettuata dal c.d. whistleblower (dipendente che segnala illeciti) ovvero nel caso di gravi e reiterate violazioni di obblighi di pubblicazione, dagli OIV e dagli RPTC dopo aver esaurito tutte le proprie funzioni.

La mancata pubblicazione delle dichiarazioni determina l'insorgere di responsabilità dirigenziale, deve essere oggetto di valutazione e può determinare il maturare di responsabilità amministrativa. Spetta al Responsabile per la prevenzione della corruzione:

- accertare il rispetto del dettato normativo
- accertare la veridicità delle dichiarazioni
- accertare l'esistenza di cause di inconferibilità e/o incompatibilità
- dare informazione alle Autorità anticorruzione ed antitrust.

Rotazione degli incarichi

L'alternanza tra più professionisti nell'assunzione delle decisioni e nella gestione delle procedure, riduce il rischio che possano crearsi relazioni particolari tra amministrazioni ed utenti, con il conseguente consolidarsi di situazioni di privilegio e l'aspettativa a risposte illegali improntate a collusione.

Il ricorso alla rotazione dev'essere considerato in una logica di necessaria complementarietà con altre misure di prevenzione specie in quelle amministrazioni che presentano difficoltà organizzative. La rotazione va correlata con l'esigenza di assicurare il buon andamento e la continuità dell'attività, senza dar luogo ad inefficienze e malfunzionamenti, specialmente per quelle attività ad elevato contenuto tecnico.

La rotazione nel conferimento di incarichi deve essere adeguatamente calata nella realtà Organizzativa dell'Ente, tenendo conto, altresì, dell'esigenza e della necessità che i Dirigenti e i responsabili, per svolgere al meglio la propria funzione, debbano essere in possesso, in enti di modeste dimensioni, oltre che di competenze manageriali anche di competenze specialistiche derivanti dalla formazione universitaria e post universitaria e dalle esperienze maturate. Trattasi di figure talvolta infungibili.

Con riferimento alla struttura Organizzativa della Provincia di Lecco e tenendo in considerazione il possesso di competenze specialistiche, l'applicazione del principio della rotazione non può prescindere da una necessaria e obiettiva analisi del contesto. Il numero delle posizioni dirigenziali presenti è diminuito rispetto agli anni precedenti. Sono presenti, infatti, solamente n. 5 Dirigenti, di cui uno assunto a tempo determinato ex 110 del d.lgs. 267 del 2000, ciascuno a capo di una Direzione Organizzativa e per le quali, per la maggior parte, è richiesto uno specifico titolo di

studio. Alla fine del 2017 le dimissioni di un dirigente hanno comportato necessariamente per il 2018 e per gli anni successivi, a causa dell'impossibilità della immediata sostituzione dello stesso e in considerazione dei vincoli legali e finanziari, una riorganizzazione con la redistribuzione dei servizi e delle funzioni di competenza a carico delle altre direzioni organizzative e con lo spostamento, presso le stesse, delle posizioni organizzative a ciò deputate.

Anche l'Osservatorio sulla finanza e la contabilità degli enti locali, il 26 ottobre 2018 con l'atto di orientamento reso ex art. 154, comma 2, del D.lgs 267 del 2000 ha statuito quanto segue:

1. La rotazione del responsabile del servizio finanziario - figura non esclusa dall'applicazione di tale misura ai sensi e per le finalità della legge 190/2012 e delle correlate disposizioni regolative di attuazione - conformemente alle istruzioni concernenti i criteri applicativi di cui alle delibere n. 13 del 4 febbraio 2015 per l'attuazione dell'art. 1 co 60 e 61, della legge 190/2012 e n. 831 del 3 agosto 2016 dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, deve tenere conto di due condizioni delle quali deve darsi motivazione nell'atto di disposizione della rotazione:

A) l'insussistenza di vincoli "oggettivi" ovvero che la rotazione non comprometta il buon andamento e la continuità dell'azione amministrativa e cioè che non siano in alcun modo compromesse le funzioni di conservazione e salvaguardia degli equilibri di bilancio. Tale garanzia non dovrà esaurirsi in una mera clausola di stile motivazionale ma dovrà indicare le concrete misure che la inverano tra le quali, di primaria importanza, la sussistenza reale delle competenze professionali del nuovo responsabile necessarie per lo svolgimento delle attribuzioni del servizio finanziario.

B) considerata la sostanziale infungibilità della posizione del responsabile finanziario e fatte salve conclamate situazioni di incompatibilità, l'Amministrazione potrà soprassedere dall'attuare tale misura di prevenzione della corruzione qualora non sia in grado - e fino a quando non sarà in grado - di garantire il conferimento dell'incarico a soggetti dotati delle competenze necessarie per assicurare la continuità dell'azione amministrativa.

La Provincia di Lecco al momento non è in grado di garantire il conferimento dell'incarico ad altri soggetti dotati delle competenze necessarie per assicurare la continuità dell'azione amministrativa in un settore delicato come quello finanziario.

Al 1° gennaio 2016 i titolari di Posizioni organizzative erano n. 16 di cui 1 vacante. Durante l'anno 2016 n. 2 PO si sono trasferite in Regione Lombardia, n. 1 PO si è dimessa e n. 1 PO si è trasferita al Comune di Lecco. Al momento gli incarichi sono n. 12 di cui n. 1 vacante e anche in questo caso sono richieste determinate competenze, oltre che, in taluni casi, uno specifico titolo di studio.

E' bene però precisare che, nello spirito della legge e del PNA, in alternativa alla rotazione, si è proceduto e si procederà con il rispetto di alcune misure alternative e di carattere operativo/organizzativo finalizzate ad evitare che il soggetto non sottoposto a rotazione abbia il controllo esclusivo dei processi, specie di quelli più esposti al rischio di corruzione. Come indicato dal PNA del 2017 e ribadito nel 2018 e previsto all'interno delle mappature del 2019, all'interno di molti uffici si è garantita una maggiore compartecipazione del personale alle attività di competenza affiancando al responsabile di procedimento altro funzionario evitando così l'isolamento di certe mansioni o, quanto meno, garantendo all'interno dello stesso ufficio la

presenza di almeno due dipendenti anche se non coinvolti nella stessa istruttoria. Infatti, all'interno di molti uffici sono sempre stati collocati almeno due funzionari e resta negli intendimenti dell'amministrazione garantire tale tipo di organizzazione.

In molti dei casi viene attuata la segregazione delle funzioni con cui le varie fasi procedurali sono affidate a soggetti diversi (i responsabili dell'istruttoria sono diversi da coloro che adottano i provvedimenti definitivi) così evitando l'accentramento su di un unico responsabile delle fasi a più alto rischio di corruzione. Altra misura alternativa è quella finalizzata ad aumentare i livelli di trasparenza tramite la standardizzazione della modulistica per le richieste di autorizzazione con la descrizione delle caratteristiche e delle normative di settore da applicare, al fine di ridurre l'incertezza nell'interpretazione e l'esercizio del potere discrezionale.

Altra misura alternativa o comunque complementare al principio di rotazione è costituita dall'adesione ai servizi online gestiti su piattaforme regionali e nazionali e dall'introduzione di una procedura gestionale online per alcuni servizi e procedimenti dell'Ente. La Provincia ha proseguito infatti nell'informatizzazione dei principali processi amministrativi, tra cui si evidenziano quelli per i quali è prevista l'adesione a portali generali; tale elenco è allegato al Manuale di gestione documentale della Provincia e costituisce un elemento di forza per contrastare possibili attività illegali.

Pertanto, per la Provincia di Lecco, l'applicazione della rotazione c.d. "ordinaria", potrebbe seriamente compromettere la continuità e il buon andamento dell'azione amministrativa così come già evidenziato dal Responsabile della Prevenzione con i pareri del 20 febbraio 2017, 31 agosto 2017 e 12 dicembre 2017. Non è un caso che proprio il legislatore con la legge 208 del 2015 (Legge di stabilità per il 2016) all'art. 1 comma 221, al fine di garantire il corretto funzionamento degli uffici delle pubbliche amministrazioni, abbia disposto la non applicazione delle disposizioni adottate ai sensi dell'art.1, comma 5, della legge 6 novembre 2012, n. 190, ove la dimensione dell'ente risulti incompatibile con la rotazione degli incarichi dirigenziali.

Il principio di rotazione potrà trovare, pertanto, concreta applicazione non appena si verificheranno le condizioni normative e finanziarie che consentiranno di individuare le professionalità necessarie.

Resta inteso che in caso di situazioni meritevoli di particolare attenzione e qualora dovessero verificarsi situazioni di conflitto d'interesse e/o di incompatibilità, l'Amministrazione dovrà porre in essere ogni correttivo atto a rimuovere il potenziale conflitto, anche avvalendosi di collaborazioni esterne nel rispetto delle disposizioni di legge. Resta inoltre inteso che, come già indicato dall'ANAC nella deliberazione n. 1208 del 22 novembre 2017 (Approvazione definitiva dell'aggiornamento del Piano Nazionale Anticorruzione per il 2017) la rotazione c.d. "straordinaria" deve applicarsi successivamente al verificarsi dei fenomeni corruttivi.

Elaborazione della disciplina degli incarichi e delle attività non consentite ai dipendenti pubblici

L'ente applica con puntualità la già esaustiva e dettagliata disciplina del d.lgs. n. 39/2013, dell'articolo 53 del d.lgs. n. 165/2001 e della normativa specifica e di cui al vigente *Regolamento sull'ordinamento generale degli uffici e dei servizi*.

L'ente ha provveduto nell'anno 2017 con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 79 del 18.12.2017 ad effettuare ulteriori modifiche agli articoli dal n.25 al n.32 al Regolamento, già modificato nel 2016, relativi al conferimento degli incarichi ai dipendenti dell'ente, in osservanza delle disposizioni in materia di anticorruzione.

Definizione di modalità per verificare il rispetto del divieto di svolgere attività incompatibili a seguito della cessazione del rapporto. (Pantouflage)

La legge 190/2012 ha integrato l'articolo 53 del d.lgs. n. 165/2001 con un nuovo comma (16-ter) per contenere il rischio di situazioni di corruzione connesse all'impiego del dipendente pubblico successivamente alla cessazione del rapporto di lavoro.

L'articolo stabilisce che "I dipendenti che, negli ultimi tre anni di servizio, hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle pubbliche amministrazioni (...) non possono svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari dell'attività della pubblica amministrazione svolta attraverso i medesimi poteri. I contratti conclusi e gli incarichi conferiti in violazione di quanto previsto dal presente comma sono nulli ed è fatto divieto ai soggetti privati che li hanno conclusi o conferiti di contrattare con le pubbliche amministrazioni per i successivi tre anni con obbligo di restituzione dei compensi eventualmente percepiti e accertati ad essi riferiti".

Il rischio valutato dalla norma è che durante il periodo di servizio il dipendente possa artatamente precostituirsi delle situazioni lavorative vantaggiose, sfruttare a proprio fine la sua posizione e il suo potere all'interno dell'amministrazione, per poi ottenere contratti di lavoro/collaborazione presso imprese o privati con cui entra in contatto. Si evidenzia inoltre, che il divieto per il dipendente cessato dal servizio di svolgere attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari dei poteri negoziali e autoritativi esercitati è da intendersi riferito a qualsiasi tipo di rapporto di lavoro o professionale che possa instaurarsi con i medesimi soggetti privati, mediante l'assunzione a tempo determinato o indeterminato o l'affidamento di incarico o consulenza da prestare in favore degli stessi.

I dipendenti interessati sono coloro che, per il ruolo e la posizione ricoperti nell'amministrazione provinciale, hanno avuto il potere di incidere in maniera determinante sulla decisione oggetto dell'atto e, quindi, coloro che hanno esercitato la potestà o il potere negoziale con riguardo allo specifico procedimento o procura (Dirigenti, Responsabili di Servizio, responsabili di procedimento). Ai fini dell'applicazione delle suddette disposizioni si impartiscono le seguenti direttive:

- a. nei contratti individuali di lavoro del personale assunto è inserita la clausola che prevede il divieto di prestare attività lavorativa (a titolo di lavoro subordinato o lavoro autonomo) per i tre anni successivi alla cessazione del rapporto nei confronti dei destinatari di provvedimenti adottati o di contratti conclusi con l'apporto decisionale del dipendente
- b. nei bandi di gara o negli atti prodromici agli affidamenti, anche mediante procedura negoziata o in economia, è inserita la condizione soggettiva di non aver concluso contratti di

- lavoro subordinato e autonomo e comunque di non aver attribuito incarichi ad ex dipendenti che hanno esercitato poteri autoritari o negoziali per conto della pubblica amministrazione provinciale nei loro confronti per il triennio successivo alla cessazione del rapporto
- c. verrà disposta l'esclusione dalla procedura di affidamento nei confronti dei soggetti per i quali sia emersa la situazione di cui al punto precedente
- d. i Dirigenti, negli schemi di contratto da sottoscrivere con gli appaltatori, devono inserire il seguente testo :” Ai sensi dell’art. 53, comma 16 ter, del d.lgs. n. 165 del 2001, la Ditta aggiudicataria, sottoscrivendo il presente contratto, attesta di non aver concluso contratti di lavoro subordinato o autonomo e comunque di non aver conferito incarichi ad ex dipendenti che hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto dell’amministrazione provinciale nei loro confronti per il triennio successivo alla cessazione del rapporto”.

Tutela del dipendente che effettua segnalazioni di illecito (whistleblower)

Segnalazioni di condotte illecite da parte dei dipendenti e dei cittadini

ANAC con la delibera n. 1033 del 30 ottobre 2018 - ha emanato il “Regolamento sull’esercizio del potere sanzionatorio in materia di tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell’ambito di un rapporto di lavoro di cui all’art. 54-bis del d.lgs. 165/2001” (c.d. whistleblowing) ed è entrato in vigore il 4 dicembre 2018.

Si tratta del documento, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 269 del 19 novembre 2018, che disciplina il potere sanzionatorio dell’Autorità nei confronti dei soggetti che hanno in qualsiasi modo discriminato i “whistleblowers”, ovvero coloro che hanno segnalato delle irregolarità o reati all’interno di un’amministrazione.

Secondo l’art. 54 bis del d.lgs. 165/2001, il pubblico dipendente che, nell’interesse dell’integrità della pubblica amministrazione, segnala o denuncia condotte illecite di cui è venuto a conoscenza in ragione del proprio rapporto di lavoro non può essere sanzionato, demansionato, licenziato, trasferito, o sottoposto ad altra misura organizzativa avente effetti negativi, diretti o indiretti, sulle condizioni di lavoro determinata dalla segnalazione.

Il Regolamento precisa che sono «misure discriminatorie», tutte le misure individuate all’art. 54-bis, comma 1, primo periodo, adottate in conseguenza della segnalazione di reati o irregolarità di cui allo stesso comma 1, aventi effetti negativi, diretti o indiretti, sulle condizioni di lavoro del segnalante come definito al comma 2, dell’art. 54-bis.

Sempre sulla base dell’art. 54 bis, l’ANAC in caso di misure discriminatorie:

- -Applica al responsabile che ha adottato tale misura una sanzione amministrativa pecuniaria da 5.000 a 30.000 euro.
- Qualora venga accertata l’assenza di procedure per l’inoltro e la gestione delle segnalazioni ovvero l’adozione di procedure non conformi a quelle di cui al comma 5, l’ANAC applica al responsabile la sanzione amministrativa pecuniaria da 10.000 a 50.000 euro.
- Qualora venga accertato il mancato svolgimento da parte del responsabile di attività di verifica e analisi delle segnalazioni ricevute, si applica al responsabile la sanzione amministrativa pecuniaria da 10.000 a 50.000 euro.

In ogni caso l’ANAC determina l’entità della sanzione tenuto conto delle dimensioni dell’amministrazione o dell’ente cui si riferisce la segnalazione.

All'art. 8 del Codice di Comportamento è disciplinata la "Tutela del dipendente pubblico che segnali illeciti" (art.54-bis del d.lgs.n.165/2001).

Secondo la predetta norma sono accordate al *whistleblower* le seguenti misure di tutela:

1. la tutela dell'anonimato;
2. il divieto di discriminazione;
3. la previsione che la denuncia sia sottratta al diritto di accesso (fatta esclusione delle ipotesi eccezionali descritte nel comma 2 del nuovo art. 54-bis).

La Provincia di Lecco ha previsto diverse possibili alternative per effettuare le segnalazioni:

1. è possibile inviare la segnalazione alla casella mail anticorruzione@provincia.lecco.it alla quale potranno scrivere **non soli i dipendenti ma anche i cittadini, le imprese, le altre Istituzioni, tutti gli stakeholder segnalando casi di illeciti concreti o potenziali**, nella consapevolezza che, a norma del c. 51, art. 1, della L. 190/2012, "*Nell'ambito del procedimento disciplinare, l'identità del segnalante non può essere rivelata, senza il suo consenso, sempre che la contestazione dell'addebito disciplinare sia fondata su accertamenti distinti e ulteriori rispetto alla segnalazione. Qualora la contestazione sia fondata, in tutto o in parte, sulla segnalazione, l'identità può essere rivelata ove la sua conoscenza sia assolutamente indispensabile per la difesa dell'incolpato. L'adozione di misure discriminatorie è segnalata al Dipartimento della funzione pubblica per provvedimenti di competenza, dall'interessato o dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative nell'amministrazione nella quale le stesse sono state poste in essere. La denuncia è sottratta all'accesso previsto dagli articoli 22 e seguenti della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni*".
Alla casella suddetta avrà accesso esclusivamente il Responsabile della prevenzione della corruzione.
2. Inoltre come reso noto dall'ANAC la segnalazione potrà essere inviata direttamente all'Autorità Nazionale Anticorruzione.
Con la determina n. 6 del 28 aprile 2015 l'ANAC ha pubblicato le "Linee guida in materia di tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti (c.d. *whistleblower*)" e ha reso disponibile, a supporto delle pubbliche amministrazioni, il Modello per la segnalazione di condotte illecite da parte del dipendente pubblico. (http://www.anticorruzione.it/portal/rest/jcr/repository/collaboration/Digital%20Assets/ANACdocs/Attivita/Anticorruzione/SegnalazioniIllecitoWhistleblower/20160224_segnalazioni_illeciti_WB.pdf)
3. I dipendenti e i collaboratori che intendono segnalare situazioni di illecito (fatti di corruzione ed altri reati contro la pubblica amministrazione, fatti di supposto danno erariale o altri illeciti amministrativi) di cui sono venuti a conoscenza nell'amministrazione possono inserire la documentazione cartacea in doppia busta chiusa inviata all'Ufficio protocollo dell'ente, che provvederà a trasmetterla al Responsabile della prevenzione della corruzione.
4. E' possibile rilasciare una dichiarazione verbale al RPCT.

La segnalazione potrà essere effettuata utilizzando il modello allegato (Modello Whistleblowing) al presente Piano e verrà pubblicato nella Sezione Altri- Contenuti (<http://www.provincia.lecco.it/altri-contenuti/>) e reso disponibile nella rete intranet dell'Ente. Si evidenzia comunque che ad oggi non sono pervenute segnalazioni.

Incarichi legali

L'ente ha pubblicato nel 2018 un *Avviso per la costituzione di un Elenco di avvocati per l'affidamento di incarichi di rappresentanza e difesa in giudizio da parte della Provincia di Lecco* finalizzato a disciplinare l'affidamento di incarichi legali. Nell'Avviso sono stati definiti i criteri di affidamento (esperienza e competenza tecnica, pregressa proficua collaborazione e costo del servizio nel caso sia possibile una sostanziale equivalenza tra diversi profili professionali) ed è stata adottata la procedimentalizzazione per individuare il professionista, in modo che la scelta abbia carattere trasparente, imparziale e rispettoso del principio di parità di trattamento.

L'istituzione dell'Albo ha messo a disposizione dell'ente un elenco di professionisti da utilizzare per l'attribuzione degli incarichi in funzione della loro natura e delle caratteristiche del professionista, garantendo un confronto concorrenziale; è stato infatti introdotto, come modalità di affidamento nel caso sia possibile una sostanziale equivalenza tra diversi profili professionali, il criterio dell'equa ripartizione degli incarichi, che contiene in sé anche il principio della tendenziale rotazione.

Si procede con affidamento diretto nei casi di affidamento dell'incarico di patrocinio nei gradi di giudizio successivi al primo, consequenzialità tra incarichi o complementarietà con altri incarichi attinenti alla medesima materia oggetto del servizio legale in affidamento che siano positivamente conclusi, scelta del professionista effettuata dalle Compagnie di assicurazione della Provincia con oneri a loro carico, controversie che presentino elementi di effettiva particolarità tali da giustificare una scelta indirizzata dalla specifica capacità professionale dell'avvocato.

L'iscrizione degli avvocati nell'Elenco, in sede di prima applicazione, ha validità fino al 31 gennaio 2019 e l'Elenco costituito è pubblicato sul sito internet istituzionale.

Nel mese di novembre 2018 sono state pubblicate le Linee guida n.12 ANAC "Affidamento dei servizi legali", in cui si forniscono chiarimenti in ordine alle procedure da seguire per l'affidamento dei servizi legali, precisando che l'Autorità aderisce all'impostazione palesata dal Consiglio di Stato con parere 2017 del 3/8/2018.

L'Elenco approvato dall'ente e i criteri adottati rispecchiano totalmente quanto indicato nel parere reso dal Consiglio di Stato; nel 2019 l'Elenco verrà istituito in modalità aperta, prevedendo la possibilità di nuove iscrizioni, di modifiche e integrazioni, previa istruttoria.

Rispetto ai criteri di affidamento previsti per gli iscritti all'Elenco aperto si confermano i criteri già adottati, precisando che nella comparazione dei preventivi, quando effettuata, si dovranno considerare e rispettare anche le condizioni soggettive del committente (Cassazione ordinanza n.29446 del 15 novembre 2018). Per quanto concerne inoltre le verifiche dei requisiti, le stesse saranno effettuate in occasione delle procedure per cui i soggetti iscritti vengono interpellati. Inoltre la valutazione dell'assenza di una situazione di conflitto di interessi in capo al professionista sarà effettuata al momento dell'affidamento del contratto, per evitare un'ingiustificata restrizione della libertà di iniziativa economica del professionista.

Attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e della trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati.

Trasparenza e Anticorruzione

L'otto novembre del 2017 l'Autorità Nazionale Anticorruzione ha approvato in via definitiva la delibera n.1134 dal titolo "*Nuove linee guida per l'attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici*".

Gli organismi c.d. *partecipati* sono tenuti ad introdurre e ad implementare adeguate misure organizzative e gestionali al fine di dare attuazione alle norme contenute nella Legge n. 190/2012 e s.m.i... I suddetti organismi nominano il responsabile per l'attuazione dei propri piani di prevenzione della corruzione e definiscono nei propri modelli di organizzazione e gestione meccanismi che consentano ai cittadini di avere notizie in merito alle misure di prevenzione della corruzione adottate e alla loro attuazione. Gli organismi partecipati sono tenuti al rispetto delle norme previste in materia di trasparenza e di prevenzione della corruzione e a conformarsi alle specifiche determinazioni adottati dall'ANAC, ove agli stessi direttamente o indirettamente riferibili.

In materia di trasparenza il Servizio Affari Generali, come ogni anno, anche per il 2018 ha trasmesso a tutti gli organismi partecipati una nota per la rilevazione dei dati societari e del patrimonio, in particolare per gli adempimenti dell'art. 22 del d.lgs. n. 33/2013 e s.m.i. "Obblighi di pubblicazione dei dati relativi agli enti pubblici vigilati, e agli enti di diritto privato in controllo pubblico, nonché alle partecipazioni in società di diritto privato". La mancata o incompleta pubblicazione dei dati relativi agli enti pubblici vigilati, agli enti di diritto privato in controllo dell'Amministrazione ed alle partecipazioni in società di diritto privato di cui all'art. 22 del d.lgs. 33/13 comporta il divieto per l'amministrazione partecipante di erogare somme a qualsivoglia titolo a favore degli enti partecipati. Restano esclusi dal divieto (art. 22, co. 4, d.lgs. 33/13) i pagamenti a fronte di obbligazioni contrattuali per prestazioni svolte dalle partecipate di cui alle lettere a) b) c). La violazione degli obblighi di pubblicazione di cui al comma 2 del citato art 22 dà luogo a sanzioni amministrative pecuniarie di cui all' art 47 del d.lgs. 33/2016.

Dal 2018 sono pubblicati in un'apposita sezione *Enti controllati-Provvedimenti* del sito Amministrazione trasparente i provvedimenti relativi alle alienazioni di partecipazione sociali deliberate dall'Ente, oltre al Piano di razionalizzazione delle società che comprende anche una ricognizione esaustiva di tutte le partecipazioni in enti e istituzioni.

Pertanto, per quanto riguarda la trasparenza, la Provincia di Lecco provvederà ad un'attenta ricognizione delle partecipate al fine di aggiornare le pubblicazioni di cui all'art. 22 del d.lgs 33 del 2013 anche rinviando al sito delle società o degli enti controllati per le ulteriori informazioni che questi sono direttamente tenuti a pubblicare.

In materia di prevenzione della corruzione, la Provincia di Lecco porterà avanti il proprio ruolo di impulso e di vigilanza per la corretta esecuzione delle linee guida approvate con la delibera n. 1134 sia sulla nomina del RPCT sia sull'adozione delle misure di prevenzione anche integrative del modello "231", ove adottato.

Monitoraggio del rispetto dei termini per la conclusione dei procedimenti.

Ai sensi dell'art. 1, commi 9 e 28 della legge 6.11.2012, n. 190 è effettuato da ogni Dirigente e Responsabile di Servizio il prescritto monitoraggio dei termini di conclusione dei procedimenti amministrativi di spettanza, in conformità alla norma citata "*monitoraggio periodico del rispetto dei tempi procedurali attraverso la tempestiva eliminazione delle anomalie. I risultati del monitoraggio sono consultabili nel sito web istituzionale di ciascuna amministrazione*", tenendo presente i tempi *ex lege* ed i tempi determinati dall'Ente. Attraverso il monitoraggio possono emergere eventuali omissioni o ritardi che possono essere sintomo di fenomeni corruttivi. Il monitoraggio avviene mediante:

- verifica del numero di procedimenti che hanno superato i tempi previsti;
- verifica degli eventuali illeciti connessi ai ritardi;
- attestazione dei controlli da parte dei Dirigenti e dei Responsabili di Servizio volti a evitare ritardi.

Il risultato del monitoraggio è effettuato da ciascun Dirigente e pubblicato sul sito web istituzionale della Provincia.

I Dirigenti e i Responsabili di Servizio, con particolare riguardo alle attività a rischio di corruzione, informano tempestivamente il Responsabile della prevenzione della corruzione, in merito al mancato rispetto dei tempi procedurali e a qualsiasi altra anomalia accertata. Conseguentemente adottano le azioni necessarie per eliminare tali anomalie.

Vigilanza e monitoraggio del PTPC

Il Responsabile dell'anticorruzione conduce l'attività di vigilanza e monitoraggio del Piano, con riferimento agli ambiti previsti dal PNA, anche ai fini della redazione della relazione prevista all'art. 1, comma 14, della legge n. 190/2012.

La Relazione verrà pubblicata sul sito istituzionale dell'Ente nella sezione "Amministrazione trasparente", sottosezione "Altri contenuti-Corruzione entro i termini prescritti da ANAC.

Il monitoraggio compete ai medesimi soggetti che partecipano al processo di gestione del rischio, quindi è effettuato dai dirigenti o in mancanza dai responsabili per le aree di loro competenza.

Nell'attività di monitoraggio e vigilanza il responsabile potrà utilizzare strumenti informatici, anche per assicurarne la tracciabilità e potrà procedere con modalità campionarie.

Il Responsabile anticorruzione effettua la vigilanza avvalendosi anche del supporto dei Referenti

per le verifiche sulle misure anticorruzione, che analizzano le modalità e l'attuazione delle stesse.

Il Responsabile ha diritto, al termine del rapporto di lavoro, di ottenere dall'ente su supporto informatico copia di tutta l'attività di monitoraggio effettuata.

Obbligo di astensione in caso di conflitto d'interesse

I dipendenti devono astenersi dal partecipare all'adozione di decisioni o attività che possano coinvolgere interessi propri, ovvero di propri parenti affini entro il secondo grado, del coniuge o di conviventi oppure di persone con le quali abbiano rapporti di frequentazione abituale, ovvero, di soggetti od organizzazioni con cui i dipendenti o i loro coniugi abbiano causa pendente o grave inimicizia o rapporti di credito o debito significativi, ovvero di soggetti od organizzazioni di cui siano tutori, curatori, procuratori o agenti, ovvero, di enti, associazioni anche non riconosciute, comitati, società o stabilimenti di cui siano amministratore o gerenti o dirigenti. Il dipendente si deve astenere in ogni caso in cui esistano gravi ragioni di convenienza. Sono comunque fatte salve le previsioni in materia contenute nel codice di comportamento autonomamente adottato dall'Ente. Ai sensi dell'art. 6 bis della L. 7.8.1990 n. 241, così come introdotto dall'art.1, comma 41 della L. 6.11.2012 n. 190, sono adottate specifiche misure atte a prevenire il conflitto di interesse. In particolare, il responsabile del procedimento e i titolari degli uffici competenti ad adottare i pareri, le valutazioni tecniche, gli atti endoprocedimentali e il provvedimento finale, devono astenersi dal compimento dell'atto in caso di conflitto di interessi, segnalando la relativa situazione, anche solo potenziale, ai loro superiori gerarchici. I Dirigenti e Responsabili di Servizio, nel caso in cui l'incompatibilità riguardi il dipendente, adottano gli atti di competenza. Nel caso in cui l'astensione riguardi il Dirigente o il Responsabile di Servizio, si applicano le norme che disciplinano la loro sostituzione in conformità agli atti organizzativi dell'Ente su iniziativa del Responsabile della prevenzione.

Formazione di Commissione, assegnazione Uffici, conferimento incarichi in caso di condanna per delitti contro la Pubblica Amministrazione

Ai sensi dell'art. 35-bis del d.lgs. 30.3.2001 n. 165, introdotto dall'art. 46 della L. 6.11.2012, n. 190 sono adottate specifiche misure in materia di mansioni ed attività precluse al personale dipendente. In particolare, coloro che sono stati condannati, anche con sentenza non passata in giudicato, per i reati previsti nel capo I del titolo II del libro secondo del codice penale:

- a) non possono fare parte, anche con compiti di segreteria, di commissioni per l'accesso o la selezione a pubblici impieghi
- b) non possono essere assegnati, anche con funzioni direttive, agli uffici preposti alla gestione delle risorse finanziarie, all'acquisizione di beni, servizi e forniture, nonché alla concessione o all'erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari o

attribuzioni di vantaggi economici a soggetti pubblici e privati

- c) non possono fare parte delle commissioni per la scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, per la concessione o l'erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché per l'attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere.

Il dipendente, sia a tempo indeterminato che a tempo determinato, è tenuto a comunicare al Dirigente, al Responsabile di Servizio e al Responsabile della prevenzione, non appena ne viene a conoscenza, di essere stato sottoposto a procedimento di prevenzione ovvero a procedimento penale per reati previsti nel capo I del titolo II del libro secondo del codice penale.

Sezione Trasparenza

La legge 6 novembre 2012, n. 190, "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione", considera la trasparenza dell'attività amministrativa uno dei principali strumenti per contrastare il fenomeno della corruzione.

Anche il d.lgs. n. 97/2016, che modifica il d.lgs. n. 33/2013, prevede la promozione di maggiori livelli di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni, che devono rappresentare un obiettivo strategico dell'ente e devono tradursi in obiettivi organizzativi e individuali.

Le attività programmate dal Piano 2018 sono state realizzate con esito positivo con particolare riferimento al presidio e verifica dei tempi di aggiornamento dei dati secondo quanto previsto dalle delibera A.N.A.C. n. 1310/2016 allegato n. 1, al supporto del NIV per l'attestazione annuale di conformità dei dati pubblicati, alla verifica della conformità del formato dei dati pubblicati alle specifiche degli open data, al miglioramento degli standard di qualità attraverso l'aggiornamento della Carta di servizi, alla realizzazione di iniziative di formazione sui temi della trasparenza, della performance, della privacy, della legalità, rivolte a dipendenti e stakeholder sia interni che esterni.

Le attività programmate nel 2018 e che si intende proseguire nel 2019 hanno seguito le linee di intervento del Piano triennale per la prevenzione della corruzione e trasparenza 2018-2020, il costante aggiornamento del sito web dell'Ente, in particolare della sezione "Amministrazione trasparente", l'utilizzo di programmi informatici che consentano l'inserimento dei dati il più possibile sinergico con le altre attività amministrative dell'Ente per ottimizzare tempo e lavoro, compatibilmente con le ridotte risorse economiche a disposizione.

Sono inoltre state compiute attività per il coinvolgimento stakeholder per favorire trasparenza e cultura dell'integrità e in particolare la redazione della newsletter filo diretto Provincia con approfondimenti legati alla trasparenza, in cui vengono illustrati ai cittadini i principali temi dell'amministrazione.

Tutte le attività previste per il 2018 sono state svolte anche grazie al presidio e la gestione del sito web istituzionale in ordine agli obblighi di pubblicazione e di aggiornamento dei dati e delle informazioni oltre all'attività dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP).

- Attività di Formazione realizzate nel 2018:

- un percorso formativo avanzato di 40 ore sulla tematica “Dalla comunicazione digitale all’uso strategico dei social media data”. Il corso ha l’obiettivo di fornire le competenze avanzate ai social media manager per poter valorizzare i dati provenienti da social media a supporto delle decisioni strategiche, di fornire le competenze necessarie per integrare i dati social media all’interno del ciclo di pianificazione e controllo, di fornire un quadro degli strumenti disponibili per poter trasformare il dato social media in informazione a valore aggiunto per l’organizzazione (Social Media Analytics) e discutere alcune esperienze significative di uso integrato di dati social media nella PA
- un percorso formativo avanzato di 40 ore sulla tematica “Produzione, gestione e conservazione dei documenti digitali e/o digitalizzati”. Obiettivo del corso: fornire le competenze necessarie per rispondere agli obblighi normativi ed organizzare e gestire un intervento di reingegnerizzazione integrata dei flussi documentali e di migrazione verso l’archivio digitale nell’ambito delle diverse fasi del ciclo di vita del documento: formazione, gestione, conservazione ed eventuale scarto, con un Focus sulle disposizioni del nuovo Codice dell’amministrazione digitale in tema di documento informatico; Firme elettroniche: il Regolamento eIDAS (UE 910/2014) e le modifiche al Codice dell’Amministrazione digitale
- un seminario sulla tematica “Archivistica informatica e organizzazione documentale per la Pubblica Amministrazione” relativa al Codice dell’Amministrazione digitale e i suoi aggiornamenti e alle problematiche di applicazione per la progettazione di un sistema documentale pubblico;
- un seminario su “Accesso civico e trasparenza. Quale impatto del Freedom of information Act italiano sulle pubbliche amministrazioni”: con il d.lgs. 97/2016 “la trasparenza è diventata una regola, la segretezza è l’eccezione”. Diritto alla conoscenza, richiesta di informazioni, dati, documenti che detiene la pubblica amministrazione senza l’obbligo di motivazione, accesso gratuito, dialogo fra ente pubblico e cittadino, risposta entro 30 giorni: sono alcuni dei capisaldi del nuovo istituto, trattati nel corso del seminario;
- diversi seminari sulla tematica particolarmente complessa ed articolata degli appalti nei quali obiettivo ambizioso è stato quello di illustrare le principali novità, contenute nel nuovo Codice dei contratti pubblici, in tema di affidamenti di contratti di lavori, servizi e forniture, soprattutto sul versante "pratico", cioè sulle concrete metodologie e prassi di gara, alla luce delle recenti Linee Guida dell’ANAC e i relativi obblighi di trasparenza e pubblicità;
- un corso di giornate organizzato dal FSE -Regione Lombardia dedicato al personale assegnato ai centri per l’impiego sulla tematica “Accesso agli atti nei suoi rapporti con il FOIA e la normativa a tutela della riservatezza. Le dinamiche dell’accesso nel contesto dei centri per l’impiego: i rapporti tra la trasparenza ed i molteplici processi gestiti al loro interno”;
- un seminario di 4 ore sulla tematica “L’accesso agli atti: nuove funzioni e nuove procedure” nel corso del quale sono stati proposti contenuti di approfondimento sulla tematica.

- un seminario di 4 ore sulla tematica "Free rider/cooperatore: il lavoro di gruppo come risorsa fondamentale per l'aggiornamento, la gestione e il monitoraggio del Piano di prevenzione della corruzione", nel corso del quale sono stati proposti contenuti di approfondimento sulla tematica.
- un webinar "PerlaPA: anagrafe delle prestazioni" nel quale sono stati affrontati alcuni tra i dubbi di carattere giuridico più ricorrenti di chi trasmette incarichi alla banca dati Anagrafe delle Prestazioni nell'ambito del sistema integrato PerlaPA del Dipartimento della Funzione pubblica, al fine di un più generale miglioramento della qualità dei dati stessi in linea con i paradigmi del controllo civico ispirati dall'Open Government.

Le attività per il 2019 già programmate sono le seguenti:

- seminario in materia archivistica informatica e organizzazione documentale per la pubblica amministrazione.
- seminario su i fondamenti del diritto amministrativo. La Legge 241/1990. Principi generali e novità.
- gli strumenti telematici di acquisto e di negoziazione: CONSIP - MEPA – SINTEL.

Trattandosi di formazione *work in progress*, i seminari/corsi verranno organizzati di volta in volta sulla base delle esigenze formative.

- Progetto semplificazione amministrativa: la Segreteria Generale già dal 2016 ha impostato e continuerà nel 2019 con tutte le Direzioni organizzative un'attività di controllo della formattazione delle determinazioni dirigenziali, che permette di uniformare e di supportare la fase di redazione dei testi. Inoltre la Segreteria Generale predispone e aggiorna tempestivamente i modelli per la redazione dei provvedimenti amministrativi a disposizione di tutte le direzioni/servizi, in stretta collaborazione con la Direzione organizzativa Bilancio e Finanze; i modelli sono pubblicati nel sistema Intranet dell'Ente. In particolare per le deliberazioni, i decreti del Presidente e i decreti deliberativi il controllo verte su:
 1. rispondenza alla normativa europea, nazionale, regionale e provinciale
 2. competenza dell'organo che adotta l'atto
 3. motivazione degli atti amministrativi, ai sensi dell'art. 3 della L. n. 241/1990 che debbono indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche a base dell'atto stesso.
 A partire dal 2018 è stata inserita nel modello di determinazione dirigenziale la dichiarazione in cui si attesta di aver rispettato le indicazioni e le misure approvate nel Piano Anticorruzione 2018-2020. A partire da febbraio 2019 tutti i dirigenti devono inoltre dichiarare nel dispositivo delle determinazioni di aver osservato tutte le indicazioni di tutela della privacy contenute nel Regolamento europeo n.2016/679 (GDPR).
- Pubblicazione di tutti gli atti amministrativi sul sito web nella sezione Amministrazione trasparente – sottosezione Provvedimenti: l'articolo 23 del d.lgs. 33/2013 e s.m.i. prevede che i provvedimenti emessi dagli organi di governo e dai dirigenti amministrativi con particolare riferimenti ai provvedimenti finali dei procedimenti di scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, gli accordi stipulati dall'amministrazione con

soggetti privati o con altre amministrazione pubbliche vengano pubblicati nella sezione amministrazione trasparente. La Provincia di Lecco ha inserito un sistema automatico di pubblicazione degli elenchi dei provvedimenti dall'albo on line alla sezione amministrazione trasparente.

- Regolamento europeo n.2016/679: Il gruppo di lavoro per la Privacy della Provincia, nominato per seguire l'adeguamento alla normativa prevista dal Regolamento europeo n.2016/679 (GDPR), ha coinvolto il Data Protection Officer per una ricognizione rispetto alle pubblicazioni previste dalla normativa sulla **trasparenza**, verificando l'attuazione del principio di "minimizzazione" dei dati personali (art.5 par.1 lettera c del Regolamento europeo) per valutare l'impatto della trasparenza sulla protezione dei dati personali, anche in riferimento alla permanenza dei dati personali per le procedure di affidamento.
- Partecipazione al progetto da presentare sul Bando Interreg Italia Svizzera dedicato agli Open data: la Provincia di Lecco in qualità di partner ha lavorato al progetto dal titolo "Gestione Integrata e Olistica del Ciclo di vita degli Open Data" presentato sul bando Interreg V Italia Svizzera nell'ambito dell'Asse 5 "Rafforzamento della governance transfrontaliera" e finalizzato a migliorare i processi di partecipazione degli stakeholder insistendo sull'utilizzo di informazioni comuni e condivisione dei dati. Il progetto, che vede come capofila italiano il Politecnico di Milano, ha ottenuto un finanziamento dal fondo europeo e coinvolge la Provincia in qualità di Ente capofila degli Enti aderenti al Centro Servizi Territoriale
- Accesso Civico: l'accesso civico, come revisionato dal d.lgs. 97/2016, ha introdotto un nuovo strumento, sul modello anglosassone del FOIA (Freedom of Information Act), che permette ai cittadini di richiedere anche i dati e i documenti che le pubbliche amministrazioni non hanno l'obbligo di pubblicare, complementare alla normativa sugli obblighi di pubblicazione in amministrazione trasparente, finalizzato a garantire la libertà di informazione di ciascun cittadino su tutti gli atti, i documenti e le attività delle pubbliche amministrazioni, senza che occorra la dimostrazione di un interesse attuale e concreto per richiederne la conoscibilità. Già dal 2016 e nel sito internet della Provincia di Lecco, nella pagina "Amministrazione Trasparente", sono stati caricati i nuovi modelli per la richiesta di accesso civico e con deliberazione di Consiglio Provinciale n. 42 del 28.06.2017 è stato approvato il Regolamento in materia di accesso civico e accesso generalizzato. Dal 2017 nella sezione Altri Contenuti – Accesso Civico sono pubblicati i registri degli accessi. Nel corso del 2018 alcuni dipendenti hanno partecipato a corsi di formazione già individuati al punto attività di formazione sezione trasparenza:
 - 17 maggio 2018 "Accesso Civico e trasparenza"
 - 17-24 settembre "Accesso agli atti nei suoi rapporti con il Foia e la normativa a tutela della riservatezza. Le dinamiche dell'accesso nel contesto dei centri per l'impiego: i rapporti tra la trasparenza e i molteplici processi gestiti al loro interno".

Ai fini del rispetto dell'art. 10 del d.lgs. n. 33/2013 vengono puntualmente indicati a livello di organizzazione dell'Ente, i responsabili della trasmissione, della pubblicazione dei documenti,

delle informazioni e dei dati nonché di ogni altro adempimento previsto dai singoli articoli del d.lgs. n. 33/2013:

- Art. 4 bis – Dirigente responsabile della Direzione Organizzativa I - Bilancio e Finanze, Dott. Corrado Conti
- Art. 5 - Tutti i Dirigenti responsabili delle Direzioni Organizzative;
- Art. 10 comma 8 lett. a) — Responsabile della prevenzione della corruzione, Avvocato Mario Blandino
- Art. 10 comma 8 lett. b) e c) – Dirigente responsabile della Direzione Organizzativa II – Organizzazione e Risorse Umane, Dott.ssa Antonella Cazzaniga
- Art. 13 – Segretario Generale Responsabile della Direzione Organizzativa V Avvocato Mario Blandino;
- Art. 14 comma 1 e comma 1 bis - Segretario Generale Responsabile della Direzione Organizzativa V - Avvocato Mario Blandino e la Dirigente responsabile della Direzione Organizzativa II – Organizzazione e Risorse Umane, Dott.ssa Antonella Cazzaniga;
- Art. 15 - Tutti i Dirigenti responsabili delle Direzioni Organizzative;
- Artt. 16, 17, 18, 19, 20 e 21 - la Dirigente Responsabile della Direzione Organizzativa II – Organizzazione e Risorse Umane, Dott.ssa Antonella Cazzaniga
- Art. 22 - Segretario Generale Responsabile della Direzione Organizzativa V – Avvocato Mario Blandino
- Art. 23 comma 1 lett. b) e d); Artt. 26, 27 - Tutti i Dirigenti responsabili delle Direzioni Organizzative;
- Artt.29 - Dirigente responsabile della Direzione Organizzativa I - Bilancio e Finanze, Dott. Corrado Conti
- Art. 30 Dirigente responsabile della Direzione Organizzativa IV - Viabilità e Infrastrutture, Ing. Angelo Valsecchi
- Art 31 - Dirigente responsabile della Direzione Organizzativa I - Bilancio e Finanze, Dott. Corrado Conti e Dirigente Responsabile della Direzione Organizzativa II – Organizzazione e Risorse Umane, Dott.ssa Antonella Cazzaniga;
- Art. 32 – Tutti i Dirigenti responsabili delle Direzioni Organizzative;
- Art. 33 - Dirigente Responsabile della Direzione Organizzativa I - Bilancio e Finanze, Dott. Corrado Conti
- Art. 35 - Tutti i Dirigenti responsabili delle Direzioni Organizzative;
- Art.36 – Dirigente Responsabile della Direzione Organizzativa I - Bilancio e Finanze, Dott. Corrado Conti
- Art. 37 comma 1 - Tutti i Dirigenti responsabili delle Direzioni organizzative;
- Art. 37 comma 2 e art. 38 e 39 - Dirigente della Direzione Organizzativa III – Appalti e contratti, Dott.ssa Barbara Funghini;
- Art. 40 - Dirigente della Direzione Organizzativa IV – Viabilità e Infrastrutture – Ing. Angelo Valsecchi
- Art. 42 - Dirigente della Direzione Organizzativa IV – Viabilità e Infrastrutture – Ing. Angelo Valsecchi

Patti di integrità negli affidamenti

L'Ente attua l'art. 1, comma 17 della legge 6.11.2012, n. 190.

La Provincia di Lecco ha intrapreso da anni la strada volta a rafforzare il proprio impegno nell'affermazione dei principi di legalità, imparzialità e trasparenza, contro ogni forma di corruzione e di illecito, diffondendo una cultura basata sull'etica ed il senso di responsabilità nei rapporti reciproci tra utenti e tra questi e la Pubblica Amministrazione; infatti, con propria delibera di Giunta n. 30 in data 02.02.2010 ha approvato il c.d. "Patto di integrità", in virtù del quale si prevede l'inclusione delle clausole conformi negli avvisi e nei bandi di gara rendendone obbligatoria la sottoscrizione da parte dei dirigenti preposti all'evidenza pubblica e alle imprese che partecipano alle gare pubbliche di lavori, forniture e servizi pubblici.

Inoltre con Delibera n. 111 del 18/06/2013 la Provincia ha approvato il "Protocollo d'intesa per la tutela della legalità nella Direzione Organizzativa Appalti e Contratti" al fine di contribuire alla realizzazione del preminente interesse pubblico alla legalità ed alla trasparenza nel settore degli appalti di lavori pubblici e nei rapporti di lavoro per contrastare infiltrazioni mafiose e criminali in genere.

In data 15 marzo 2017 è stato sottoscritto il nuovo protocollo d'intesa per la tutela della legalità nel settore degli appalti pubblici e privati e i cui contenuti risultano molto ampliati rispetto a quelli del Protocollo sottoscritto nel 2013. Infatti lo stesso trova applicazione anche per gli interventi di edilizia privata superiori a 5000 metri cubi e considera anche le questioni in tema di sicurezza sui luoghi di lavoro

La Stazione unica appaltante - Lecco per la fase relativa alla scelta del contraente

La Provincia di Lecco, nel ruolo di assistenza tecnica previsto dal d.lgs.267/2000 e di quello disegnato dall'art.33 del Codice degli appalti, ha promosso quale punto di forza la **Stazione Unica Appaltante**, anche con funzioni di centrale di committenza con il fine specifico di raggiungere importanti risultati che, tra l'altro, rispecchiano i principi che stanno alla base del presente Piano. In particolare attraverso al SUA si persegue:

- una maggiore qualità ed efficacia dell'azione amministrativa, nella consapevolezza che ciò contribuisce a rafforzare l'economia legale e ad innalzare il livello di prevenzione delle infiltrazioni criminali nell'ambito degli appalti pubblici
- la disponibilità di una struttura qualificata che consente una maggiore professionalità e, quindi, un'azione amministrativa più snella e tempestiva, che permette, altresì, di creare le condizioni affinché vi possa essere una progressiva semplificazione degli adempimenti e delle procedure, nonché un'auspicabile riduzione del contenzioso in materia di affidamenti di appalti pubblici
- il modello di gestione delle gare pubbliche consente un'ottimizzazione delle risorse (umane, finanziarie e strumentali) e, quindi, un conseguente risparmio, concentrando in una struttura specializzata quegli adempimenti che normalmente vengono curati da una pluralità di stazione appaltanti

- la costituzione di un'unica centrale di committenza e degli appalti è l'espressione di una moderna funzione di *governance* nel settore dei contratti pubblici, consistente nella capacità da parte delle Amministrazioni interessate di indirizzarsi verso un obiettivo unitario, sulla base dei principi comunitari e nazionali di legalità, economicità ed efficienza, senza sovrapposizioni e nel rispetto delle diverse competenze
- la spersonalizzazione dell'attività amministrativa nel delicato settore degli appalti pubblici, in modo da fornire un valido strumento di tutela agli Enti locali contro pressioni e condizionamenti e da ottimizzare, per tale via, l'attività di prevenzione e contrasto di infiltrazioni criminose anche in relazione alla legge 190/2012.

Attraverso la SUA accade così che quegli strumenti già in uso presso la Provincia di Lecco tesi al rafforzamento di comportamenti etici e rispettosi delle leggi vengano estesi ad una platea maggiore – e a gennaio 2018 i comuni convenzionati rappresentano circa il 91,95%.

Conformità dell'esecuzione di forniture e servizi: nelle procedure dove è prevista la figura del Direttore dell'Esecuzione la fase di esecuzione delle forniture e dei servizi deve essere certificata da una relazione finale presentata dal Direttore al Responsabile Unico del Procedimento (RUP), in cui viene descritto il corretto svolgimento delle attività. La fase di esecuzione che segue l'affidamento del servizio o della fornitura può essere considerata infatti una fase delicata per i rischi di corruzione; nella scheda di liquidazione relativa a queste forniture e servizi si stabilisce quindi di allegare la relazione prodotta dal Direttore dell'Esecuzione, approvata dal RUP che dichiara la conformità del servizio o della fornitura. Le funzioni di coordinamento, direzione e controllo tecnico contabile dell'esecuzione del contratto che il Direttore dell'esecuzione deve effettuare sono descritte nelle Linee guida ANAC allegate al presente Piano.

Con decreto n. 5 del 28 Maggio 2018 il Presidente ha nominato la dottoressa Barbara Funghini, Dirigente responsabile della Direzione Organizzativa III - Appalti e Contratti, quale Responsabile dell'Anagrafe per la Stazione Appaltante (RASA), ai sensi dell'art. 33-ter del d.l. n. 179/2012, convertito nella l. n. 221/2012 e in applicazione dei successivi Comunicati del Presidente dell'AVCP, ora ANAC, del 16 maggio e 28 ottobre 2013. Il Responsabile dell'Anagrafe per la Stazione Appaltante (RASA) avrà cura di verificare e/o compilare e aggiornare le informazioni dell'Anagrafe Unica delle Stazioni Appaltanti (AUSA).

Disposizioni transitorie e finali

Il presente Piano triennale di prevenzione della corruzione trova applicazione fino ad eventuale revisione anche a seguito di rilevati ed osservazioni ANAC.

Il Segretario generale, individuato quale responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, ed a cui compete verificare l'efficace attuazione del presente piano, può sempre disporre ulteriori controlli nel corso di ciascun esercizio.

Il Segretario Generale per l'esercizio delle funzioni relative si avvale di una struttura operativa di supporto.

Ai sensi dell'art 1, comma 8, della Legge n. 190/2012 il presente Piano viene pubblicato sul sito web dell'Amministrazione nella Sezione Amministrazione Trasparenza/Altri contenuti – Corruzione ai sensi del d.lgs. 33/2013.

Recepimento dinamico delle modifiche Legge n.190/2012 e s.m.i.

Le norme del presente Piano recepiscono dinamicamente le modifiche alla Legge 6 novembre 2012, n.190.

ALLEGATI:

Schede Monitoraggio 2018

Schede Anticorruzione 2019

Modello whistleblowing

Linee guida ANAC Il Direttore dell'esecuzione: modalità di svolgimento delle funzioni